SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

453ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1982

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 23669

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23669

Assegnazione 23670

Presentazione di relazioni 23670

Richiesta di dichiarazione d'urgenza . . . 23669

GOVERNO

Trasmissione di documenti 23670

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23708, 23709

Interrogazioni da svolgere in Commissione 23711

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 23708
CORALLO (*PCI*) 23708
GUERRINI (*PCI*) 23708

Svolgimento:

* CAMPAGNOLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . 23676 e *passim*
CIACCI (*PCI*) . . . . . *Pag.* 23684
CORALLO (*PCI*) 23686
DI MARINO (*PCI*) . . . . . 23673 e *passim*
FLAMIGNI (*PCI*) 23701
FORNI (*DC*) 23696
GHERBEZ (*PCI*) 23705
GUALTIERI (*PRI*) 23702
* MITROTTI (*MSI-DN*) 23688, 23692
PACINI (*DC*) 23694
SANTUZ, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 23693
SANZA, *sottosegretario di Stato per l'interno* 23695 23699, 23704
TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 23691

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 16 GIUGNO 1982 23711

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Rinvio 23672

PETIZIONI

Annunzio 23672

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 giugno.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Agrimi per giorni 4, Forma per giorni 4, Giust per giorni 3, Granzotto per giorni 18 e Valiante per giorni 3.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . In data 14 giugno 1982, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » (1936);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981 » (1937).

In data 11 giugno 1982, sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BAUSI, ROSA, COLELLA, AGRIMI, CENGARLE, SICA, BERLANDA, BEVILACQUA, FIMOGNARI, DI LEMBO, VITALE Antonio e BUSSETI. — « Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati » (1933);

BAUSI, BEVILACQUA, MANCINO, ROSI, COLELLA, AGRIMI, CENGARLE, SICA, BERLANDA, FIMOGNARI, DI LEMBO, VITALE Antonio, BUSSETI, DELLA PORTA, LAI, BOMBARDIERI, FOSCHI, de' COCCI, LA RUSSA Vincenzo e RIGGIO. — « Estensione ai dipendenti degli enti turistici pubblici della procedura dell'articolo 6 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 gennaio 1979, n. 3 » (1934).

CALARCO, SANTALCO, CENGARLE, LAI, SENESE, de' COCCI, SALERNO e DELLA PORTA. — « Ordinamento della professione di assistente sociale » (1935).

Disegni di legge, richiesta di dichiarazione d'urgenza

P R E S I D E N T E . Il Ministro dei lavori pubblici ha chiesto la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto » (1926).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . In data 14 giugno 1982, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali » (1932) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 16 giugno 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALENZA ed altri. — « Istituzione dello ente autonomo " Biennale Napoli, incontri di cultura Nord e Sud del mondo " » (1897), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

URBANI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° marzo 1968, n. 173, già modificata e integrata con le leggi 14 luglio 1971, n. 535 e 17 dicembre 1971, n. 1157, istitutiva dell'Ente autonomo del porto di Savona » (1851), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

BENASSI ed altri. — « Riforma del Registro italiano navale » (1863), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

« Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale » (1918) (*Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge governativi con i disegni di legge di iniziativa dei deputati Zanone ed altri; Carlotto ed altri; Rallo ed altri*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979 » (1922), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 11 giugno 1982, il senatore Santalco ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

SANTALCO. — Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto » (50);

« Disciplina del gioco del lotto » (1114-*bis*) (*Stralcio dell'ultimo comma dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1114 deliberato dall'Assemblea nella seduta dell'11 novembre 1981*);

« Misure urgenti per il personale del lotto » (1554).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, a nor-

ma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/95 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai tassametri.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 luglio 1982.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/410 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative agli strumenti per pesare totalizzatori continui;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 71/319 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di liquidi diversi dall'acqua;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 71/348 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai dispositivi accessori per contatori di liquidi diversi dall'acqua;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE nn. 71/318, 74/331 e 78/365 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di volume di gas;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/33 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di acqua fredda;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/313 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai complessi di misurazione per liquidi diversi dall'acqua;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE nn. 73/360 e 76/696 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative a strumenti per pesare a funzionamento non automatico;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/439 concernente l'eliminazione degli oli usati.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, i suddetti schemi sono stati deferiti alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 luglio 1982.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 41, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/764 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai termometri clinici di vetro a mercurio del tipo a massima.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 luglio 1982.

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 9 giugno 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1980, n. 122, una relazione sullo stato di attuazione della legge stessa, recante provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1981 (*Doc.* LXX, n. 3).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 8ª e 10ª.

Petizioni, annunzio

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*, dà lettura del sunto della seguente petizione pervenuta al Senato:

La signora Pagnotta Silvana ed altri cittadini, da Livorno, chiedono un provvedimento legislativo che attraverso la previsione di sanzioni pecuniarie e detentive nonchè di appropriate misure di rieducazione reprima i maltrattamenti ai bambini. (*Petizione* n. 156)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Parlamento in seduta comune, rinvio

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con la Presidenza del Senato, ha disposto che la riunione in seduta comune delle due Camere, già fissata per giovedì 17 giugno 1982, alle ore 10, sia rinviata a mercoledì 30 giugno 1982, alle ore 10.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni. La prima interpellanza concerne l'assegnazione di terre incolte. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V), *segretario*:

DI MARINO, MIRAGLIA, SASSONE, TALASSI GIORGI, CHIELLI, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono i concreti risultati che si sono avuti dopo la promulgazione della legge sull'assegnazione di terre incolte e/o insufficientemente coltivate alle cooperative, in specie di giovani, e a singoli coltivatori, e quali orientamenti si perseguono per una utilizzazione delle terre di proprietà dello Stato e degli enti pubblici a vario titolo, o gravate da uso civico, che ne aumenti la produttività e consenta uno sviluppo dell'impresa coltivatrice e della cooperazione a conduzione associata.

Agli interpellanti risulta che non solo la concessione di tali terre è stata estremamente ridotta, in specie alle cooperative, ma che, anche laddove si sono avute concessioni di terra alle cooperative, queste non sono state assistite sul piano tecnico e finanziario pur avendo in molti casi realizzato risultati di grande valore economico e sociale, sicchè si può parlare di un vero e proprio sabotaggio della legge nell'interesse della proprietà più assenteista e parassitaria, quando non si è arrivati a vere e proprie persecuzioni verso i giovani cooperatori sotto i più vari pretesti.

La stessa concessione di un'integrazione di 100.000 lire mensili ai giovani di cui alla legge n. 285 impegnati nelle cooperative agricole non è stata quasi mai erogata dal Ministero del lavoro.

In vari casi, essendo stata la concessione di terra fatta dalle Commissioni prefettizie sulla base della legge Gullo-Segni — che è tuttora quella più agevolmente utilizzata, ma della quale si avvicina la scadenza — tali terre, già notevolmente valorizzate e sulle quali sono in corso processi di ulteriore qualificazione produttiva, dovrebbero essere riconsegnate ai proprietari assenteisti, ricacciando detti giovani nella disoccupazione e defraudandoli del tutto degli investimenti fatti con enormi sacrifici personali.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere quali orientamenti il Governo intende seguire per affrontare, sulla base delle esperienze compiute, in modo più efficace, coerente e rapido, sia il problema dell'allargamento delle basi produttive e della più razionale utilizzazione e valorizzazione delle terre pubbliche e private non sufficientemente coltivate, sia il problema dell'assistenza tecnica e finanziaria alle cooperative in modo da stimolare un ampio e fattivo impegno

di un largo numero di tecnici e di giovani nell'attività agricola per una nuova e moderna imprenditorialità singola e associata.

(2 - 00368)

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non è da oggi, io credo, che si è posto, in relazione alle questioni dell'agricoltura italiana, il problema — per l'aumento della produzione — di usare nel modo migliore possibile la risorsa terra, quella risorsa che sempre di più appare essenziale. Abbiamo avuto, nel corso degli ultimi venti anni, una riduzione molto rilevante della superficie agricola utilizzata: dai 26 milioni di ettari degli anni '50 siamo ai poco più di 18 milioni di ettari oggi. Per questo si pose anni fa la questione dell'utilizzazione delle terre incolte o insufficientemente coltivate, che si calcolava e si calcola si aggirino intorno ad alcuni milioni di ettari. La cifra non è stata mai precisata, ma si è parlato di 4-5 milioni di ettari, alcuni dei quali anche in pianura. Si tratta di milioni di ettari che indubbiamente hanno in parte la possibilità di essere utilizzati. Fra di essi ci sono ettari che, attraverso opere di trasformazione e l'impegno dei necessari investimenti, possono tornare in produzione o comunque essere utilizzati in modo più adeguato e conveniente. Ciò è dimostrato dal fatto che perfino nelle zone di pianura e nelle zone irrigue ci sono terre malcoltivate.

Quando vediamo che in alcuni territori del nostro paese irrigati o irrigabili si continua con la coltivazione di cereali, di grano duro, eccetera, perchè la grossa proprietà, le grosse aziende ricorrono a queste colture per i bassi costi di produzione e per la possibilità di usufruire dei premi comunitari, dobbiamo concludere che vi è uno spreco enorme perchè c'è stato un investimento di gran parte delle risorse nazionali per la irrigazione e queste risorse non servono ad aumentare la produzione e la produttività.

C'è inoltre il grosso capitolo delle terre pubbliche di carattere demaniale, statale e comunale, le terre degli ex enti di pubblica assistenza che sono passate ai comuni. Anche per esse si tratta di estensioni di milioni di ettari che sono in genere assegnati ma che certamente non si può dire vengano utilizzati attraverso una strategia, una politica, una linea valida, in modo tale da aumentarne la produzione e la produttività.

In questo quadro si pose, anni fa, l'esigenza di un intervento legislativo come cardine di un programma di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura nazionale e così fu varata la legge n. 440. Dei frutti di questa legge oggi chiediamo ragione. Chiediamo al Governo che ci dia informazione sui risultati che questa legge ha ottenuto. Per quello che sappiamo, questa legge è stata scarsamente utilizzata e ha dato pochi frutti sia per le contraddizioni e le insufficienze del testo della legge stessa, sia per la sottovalutazione, per le resistenze, per i sabotaggi che si sono avuti nell'applicazione della legge. Il censimento delle terre incolte e non coltivate, predisposto dalla legge, credo che sia stato avviato in pochi posti e comunque con risultati incerti. Ci sono state controversie ed ostacoli, ma non si è andati al di là nemmeno del censimento, non si è andati nemmeno alle prime assegnazioni, anche dove più evidente e chiaro appariva il contrasto con la volontà del legislatore, che era quella di intervenire perchè le terre non messe a coltura, non sufficientemente utilizzate venissero, nell'interesse nazionale e nei termini della stessa prescrizione costituzionale, utilizzate, vincolando in questo senso il diritto proprietario che non può essere l'antico diritto romano — *utendi et abutendi* — ma deve essere finalizzato alle superiori esigenze della collettività nazionale.

Alcune decine di migliaia di ettari in questi ultimi quattro-cinque anni sono stati assegnati a cooperative di giovani coltivatori e a singoli, ma in genere — a quello che a noi risulta, signor Sottosegretario — queste assegnazioni sono state fatte in base alla vecchia legge Gullo-Segni più che in base alla legge n. 440. Abbiamo così avuto una situazione che ha provocato grosse delusio-

ni e che certamente va contro gli interessi del nostro paese e contro l'avvenire della nostra agricoltura, se vogliamo che, come pare fosse un comune intendimento, la produzione agricola italiana possa raggiungere un più soddisfacente grado di autoapprovvigionamento del nostro paese. Si fissò perfino un tetto: arrivare al 90 per cento dello approvvigionamento dei prodotti alimentari essenziali per il nostro paese. Comunque non si è andati in quella direzione, anzi andiamo nella direzione del tutto opposta, per cui nei confronti di un'esportazione che stenta ad incrementarsi abbiamo un crescendo di importazione di prodotti agricoli alimentari. Pur tuttavia si destarono in quella situazione grosse speranze, si costituirono, per quello che ci risulta, circa 350 cooperative di giovani della città e della campagna che chiesero di poter coltivare queste terre incolte, mal coltivate, non sufficientemente utilizzate. Furono migliaia e migliaia di giovani che compirono questa scelta, che si impegnarono. Certe, sono convinto che in alcune di queste cooperative c'erano elementi di improvvisazione, non c'erano adeguata preparazione, disponibilità di mezzi e così via. Pur tuttavia un segno importante era quello dei giovani che tornavano per la prima volta verso la campagna, verso l'agricoltura, che non si davano alla droga, al terrorismo o non si davano al precariato, non si davano alla mangiatoia degli enti pubblici. Volevano lavorare con le loro mani e con la loro intelligenza per costruire qualcosa di nuovo, un'azienda agricola moderna, un'impresa che mettesse a frutto le loro capacità e le possibilità della risorsa terra che era disponibile.

Da allora di queste 350 cooperative — a quello che a noi risulta — solo 150 sono ancora in vita, in funzione e coltivano 20-30.000 ettari di terra, che sono riuscite ad ottenere in genere in base alla legge Gullo-Segni. Ebbene, anche per queste cooperative, anche per gli assegnatari di queste terre, di queste poche decine di migliaia di ettari, noi dobbiamo denunciare il fatto che non ci sono stati aiuti, impegni da parte degli enti pubblici. Non c'è stato l'aiuto, l'impegno del Governo, non c'è stato l'aiuto e l'impegno degli enti locali e delle regioni, non ci sono stati impegni adeguati, tranne eccezioni, degli enti di sviluppo. Le cooperative sono state in gran parte abbandonate a se stesse senza mezzi, senza aiuti, senza sostegni, senza adeguata assistenza. Ciò ha portato a far sì che queste cooperative avessero una vita molto, ma molto difficile.

Devo dire, onorevole Sottosegretario, che ho visto quello che è stato fatto da questi giovani cooperatori; ho constatato i risultati che, sia pure in poco tempo, si è riusciti ad ottenere. Questi giovani spesso hanno rinunziato ad altre prospettive; alcuni di essi sono tecnici, laureati o diplomati, che hanno rinunziato a sistemazioni valide, hanno rinunziato ad avere un regolare stipendio, hanno dato tutti se stessi per impiantare un'azienda moderna e valida. E spesso ci sono riusciti. Però la persistente mancanza di assistenza tecnico-finanziaria, di aiuti, di sostegni, certamente ha creato delle difficoltà.

Vorrei citare il caso della legge n. 285, la legge per l'occupazione giovanile. Come si ricorderà, in quella legge abbiamo inserito alcuni articoli che prevedevano aiuti alla cooperazione giovanile in agricoltura, uno stanziamento di 24 miliardi per dare a tutti coloro che si fossero impegnati in questo lavoro agricolo un assegno di 100.000 lire mensili per un certo numero di anni. Ebbene, di questi 24 miliardi per la cooperazione agricola, sui 3.000 miliardi complessivi per le varie forme di assunzione in enti pubblici, in posti di precariato di vario tipo e di vario genere, spesso mascherature di vere forme di assistenzialismo puro e semplice, a tutto oggi non è stato speso nulla o quasi nulla. A quanto mi risulta, solo quattro miliardi e rotti sono stati richiesti, ma non so nemmeno se sono stati erogati, dalle regioni Piemonte, Emilia, Toscana e Umbria e un miliardo e 200 milioni sono stati richiesti, sulla base di programmi per questi aiuti alle cooperative giovanili, dalla Puglia e dalla Basilicata nel Mezzogiorno. Restano inutilizzati, perchè non c'è stata nè una richiesta nè una programmazione — e di questo chiediamo ragione al Governo — 18 miliardi e 600 milioni. A ciò si deve aggiungere un altro fenomeno che ci preoccupa e che sot-

tolineiamo. Come ho già detto, queste cooperative giovanili agricole hanno avuto l'assegnazione in base alla vecchia legge Gullo-Segni. Ora c'è stata una serie di ricorsi da parte dei proprietari per cacciare questi giovani della terra perchè è trascorso il quinquennio di assegnazione e perchè si sostiene che non abbiano, queste cooperative, idoneità tecnica e finanziaria per operare, per utilizzare questa assegnazione.

Voglio citare il caso della cooperativa 1° maggio, che si trova alle porte di Roma, sui terreni della Ponti-De Laurentiis, che ha fatto grosse opere, che ho visitato personalmente, opere di sistemazione dei terreni e di irrigazione. Ha impiantato serre, frutteti; ha anche un piccolo impianto di commercializzazione. Ebbene questa cooperativa dovrà essere cacciata da quel terreno perchè, si dice, questo provvedimento di assegnazione non è stato poi messo a punto con le procedure previste da parte della competente amministrazione regionale. È il caso della cooperativa di Noicattaro in Puglia o della Nuova agricoltura di Bari, o della cooperativa di Matera. Anche queste cooperative che hanno messo a coltura terre, hanno fatto lavori, hanno costruito dal niente un minimo di reddito, sono minacciate di essere private delle loro terre, mentre i proprietari rientreranno in possesso di queste terre valorizzate a spese del lavoro dei giovani, dei contadini e ritornerà a regnare su queste terre la speculazione, il parassitismo. In un convegno di mesi fa a Taranto, presenti autorità della regione, esponenti delle forze politiche, è stato raccontato — ed è stato convalidato dall'assessore dell'agricoltura di Taranto — che in alcune decine di ettari di terra incolta i giovani di una cooperativa hanno creato colture ortofrutticole specializzate e pagano su questa terra ora anche i contributi unificati sicchè lo Stato ci guadagna perfino, senza che nulla sia stato speso da parte dello Stato, della regione, degli enti locali, per assistenza finanziaria o tecnica. Questi giovani che hanno fatto tutto da soli ora verranno cacciati via e la terra tornerà al proprietario assenteista.

Queste sono questioni già in sè gravi e scandalose, ma il fatto preoccupante è che dimostrano a questi giovani, che ancora credono che sia possibile impiantare un'impresa agricola moderna, associata, avanzata, che non c'è niente da fare per l'agricoltura che diventerà sempre più ghettizzata. Sappiamo invece — e lei lo sa meglio di me, onorevole Sottosegretario — che, data l'età media così alta degli addetti all'agricoltura, se non c'è un'immissione di giovani, di tecnici, di forze nuove, l'agricoltura italiana non avrà spazi, avvenire, nemmeno quell'agricoltura più competitiva, senza l'immissione di forze giovani, senza la sicurezza di poter contare su impegni sanciti in precise leggi dai poteri pubblici dello Stato. In questo senso chiediamo interventi urgenti da parte del Governo in una misura possibile. Chiediamo che non si consenta che siano soffocate queste esperienze ,che anzi si diano segni in senso inverso, che si diano segni di incoraggiamento perchè si estendano e moltiplichino queste esperienze.

Più in generale chiediamo che si metta mano ad una revisione della legge n. 440 sulle terre incolte e malcoltivate per vedere dove e in che modo è possibile renderla più efficace, più operante, più effettivamente rispondente all'esigenza di utilizzare al massimo grado possibile milioni di ettari incolti o malcoltivati e di terre pubbliche. Occorre che ci siano progetti speciali per grandi estensioni delle terre demaniali, per valorizzare soprattutto le zone interne, sia attraverso la cooperazione, sia attraverso l'intervento di finanziarie pubbliche o regionali, sia attraverso l'intervento delle partecipazioni statali. Si è parlato di grosse aziende agro-silvo-pastorali, esperimenti pilota qui e lì sono stati studiati e hanno avuto anche qualche inizio di realizzazione.

Ecco, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desideravo fare questa denuncia e avanzare questa richiesta di intervento intorno ad un problema non marginale: è uno tra i tanti problemi, ma certo significativo. Oggi si parla spesso di rigore della spesa pubblica eppure conosciamo gli sperperi che si fanno della stessa nel nostro paese. Si è tanto rigorosi solo per negare 24 miliardi a giovani che vogliono lavorare, che hanno lavorato e che stanno lavorando! Lei

mi obietterà, onorevole Sottosegretario — cosa che peraltro già so — che vi sono i ritardi delle regioni, che non hanno presentato i programmi in tempo debito, che quindi la responsabilità non può essere esclusivamente del Governo, ma io dico anche (e concludo) che in queste condizioni, con la sensibilità e con le volontà politica che dovrebbe animarvi, c'è bisogno di un'iniziativa perchè si intervenga non solo con provvedimenti di tipo amministrativo o legislativo, ma anche con segnali politici, sottolineando il valore che si deve dare all'esigenza di rinnovamento e di sviluppo della nostra agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A M P A G N O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevoli colleghi, è innanzitutto da rammentare che, ai sensi dell'articolo 66, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, spetta alle regioni provvedere, sulla base dei criteri stabiliti dalle leggi dello Stato, all'assegnazione ed alla coltivazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate.

Successivamente, con l'emanazione della legge 4 agosto 1978, n. 440, lo Stato ha impartito direttive alle regioni a statuto ordinario nonchè a quelle a statuto speciale ed alle provincie autonome di Trento e Bolzano, disponendo in particolare, all'articolo 1, che le regioni provvedano ad emanare norme di attuazione, secondo i princìpi ed i criteri previsti dalla legge stessa, per il recupero produtttivo delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate, anche al fine della salvaguargia degli equilibri idrogeologici e della protezione dell'ambiente.

L'articolo 3, quinto comma, della legge ha inoltre disposto che il Presidente della Giunta regionale provvede alla nomina delle commissioni provinciali, cui compete di esprimere parere vincolante ai fini della concessione e dell'assegnazione delle terre anzidette.

Ai termini dell'articolo 4, comma quarto, della legge, le regioni provvedono altresì a determinare le norme e le procedure per il censimento, la classificazione e i relativi aggiornamenti annuali soltanto delle terre incolte o abbandonate, con esclusione di quelle insufficientemente coltivate.

Conseguentemente, l'esercizio delle funzioni in materia è entrato nella sfera dei poteri dispositivi regionali, sia sul piano amministrativo, in cui rientra l'operatività delle predette commissioni, sia sul piano legislativo, in merito al quale risulta che non tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, hanno a tutt'oggi emanato norme di attuazione della legge, specie nell'Italia meridionale, dove più esteso è stato rilevato il fenomeno delle terre incolte.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha rappresentato alle competenti Prefetture, con apposita circolare del 5 ottobre 1978, l'esigenza di assicurare l'operatività delle commissioni provinciali statali, in applicazione della norma transitoria di cui all'articolo 10, commi terzo e quarto, della legge, sino a quando i Presidenti delle Giunte regionali non avranno provveduto a costituire le commissioni previste dall'articolo 3 della legge stessa. La disposizione transitoria anzidetta consente di continuare ad operare, definendo i procedimenti nell'ambito della regione, cui compete la titolarità delle funzioni, nonchè l'adozione dei relativi provvedimenti.

Il combinato disposto delle leggi 1° giugno 1977, n. 285, e 4 agosto 1978, n. 479, sull'occupazione giovanile e della citata legge 4 agosto 1978, n. 440, sulle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate, rendeva comunque possibile, da parte delle regioni, la individuazione delle terre abbandonate e la successiva loro ripartizione fra le cooperative di giovani costituite ai sensi dell'articolo 18 della medesima legge n. 285. Lo scopo era di recuperare dette terre all'utilizzazione agricola attraverso un piano di sviluppo e, contemporaneamente, offrire opportunità di occupazione ai giovani.

A questo fine, la stessa legge n. 285 metteva a disposizione la somma di lire 24 miliardi per avviare e sostenere l'attività delle cooperative, mentre, allo stesso scopo, la legge n. 479, ad integrazione della legge

n. 285, disponeva che, alle esigenze di ristrutturazione e sviluppo vero e proprio, si sarebbe provveduto con le dotazioni di spesa recate dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984 (Quadrifoglio), e ripartite fra le regioni, sulla base del Piano agricolo nazionale. Lo stesso « Piano » ed i collegati programmi regionali avrebbero dovuto altresì costituire la base degli indirizzi e degli obiettivi d'intervento, oltrechè le linee di azione da adottare per l'orientamento dei piani di sviluppo delle cooperative di giovani.

Su questa base risulta, dai dati disponibili, che al 1980 si erano costituite 362 cooperative di giovani per 11.432 soci aderenti. La richiesta di terre ammontava a complessivi 73.392 ettari, di cui 12.566 assegnati. Il Ministero, peraltro, non dispone di ulteriori elementi di conoscenza in ordine all'attività promozionale svolta dalle regioni nei confronti delle cooperative, nè tanto meno alla situazione sulla determinazione delle terre abbandonate effettuata dalle regioni stesse e, di conseguenza, alle cause di possibili mancate attribuzioni di terre alle cooperative che ne hanno fatta richiesta.

Sta di fatto che con riferimento all'utilizzazione della somma di lire 24 miliardi, messa a disposizione dalla legge n. 285, il Ministero dell'agricoltura, appositamente interessato in sede CIPE, nell'aprile del 1980 ha proposto un piano di ripartizione della somma stessa, sulla base dei presupposti generali adottati in attuazione dell'articolo 15 della legge n. 984 (aree interne) che riservavano, fra l'altro, il 60 per cento dello stanziamento alle regioni del Mezzogiorno.

Tale piano di ripartizione, con delibera dell'11 dicembre 1980, è stato approvato dal CIPE, il quale, nell'invitare le regioni a presentare i propri programmi complessivi, forniva anche il quadro degli orientamenti e delle linee di utilizzo da adottare per la compilazione e approvazione dei piani delle cooperative di giovani.

A seguito di ciò, l'azione di stimolo svolta dai Ministeri del lavoro e dell'agricoltura, portava al risultato che otto regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Umbria, Toscana, Puglia, Campania e Sicilia) approvavano e trasmettevano al Ministero del lavoro il programma generale ed i piani delle cooperative nel periodo aprile-giugno 1981. Di questi, a seguito dell'istruttoria tecnica tempestivamente svolta dal Ministero dell'agricoltura, venivano restituiti alle rispettive regioni quelli relativi alla Toscana ed al Lazio, in quanto non corrispondenti nè alle predette disposizioni legislative, nè alla citata delibera del CIPE. Successivamente, nel dicembre 1981, la regione Toscana rendeva il proprio programma complessivo suscettibile di ammissibilità al finanziamento, mentre la regione Lazio, almeno a tutt'oggi, non ha ancora operato in tal senso.

Allo stato attuale, pertanto, soltanto sette regioni sono risultate in possesso di piani d'intervento a favore delle cooperative di giovani: piani che sono stati approvati dal CIPE con delibera del 18 febbraio 1982.

Ciò spiega anche la limitata erogazione, da parte del Ministro del lavoro, del contributo di lire 100 mila mensili per ogni giovane socio proveniente dalle liste speciali e per un massimo di 24 mesi, prevista dalla normativa contenuta nella legge n. 285.

Dalle altre regioni, malgrado le reiterate sollecitazioni, non è stato possibile acquisire alcuna documentazione.

Ne deriva perciò che, dello stanziamento complessivo di 24 miliardi circa, è possibile ripartire, tra le regioni che hanno predisposto piani d'intervento, soltanto 10,5 miliardi di lire e la procedura relativa è già in avanzato corso, anzi penso che il pagamento sia già stato effettuato.

Per quanto riguarda l'utilizzazione della somma residua di lire 13,5 miliardi, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha proposto al Ministero del lavoro, e quindi al CIPE, di attribuire pro-quota, alle regioni che hanno ottemperato al disposto legislativo, anche la detta somma, da destinare o alle cooperative già incluse nel programma approvato, oppure ad altre cooperative non inserite nel programma stesso a causa del limite delle disponibilità finanziarie. E ciò proprio per evitare la collocazione in economia della somma tuttora disponibile.

Da quanto esposto, è possibile affermare che non è stata posta in essere, a livello centrale, alcuna azione di boicottaggio delle

cooperative di giovani e che la mancata ripartizione della somma disponibile ha avuto riscontri di obiettive difficoltà operative.

Voglio comunque assicurare l'onorevole interrogante che farò mie le sue preoccupazioni, anche perchè bisogna provvedere con celerità al pagamento dei fondi ancora in sospeso.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, certamente non sono stato in grado di trasmettere al Sottosegretario il senso dell'interpellanza, come avevo già detto nella mia illustrazione. Sapevo benissimo che c'era un ritardo delle regioni e che c'erano state tutte le complicazioni a cui il Sottosegretario ha fatto cenno. Quello che vorrei dire, quello che cerco ancora adesso di dire, è che avrei voluto un segno politico. C'è questo fatto modesto, limitativo, ma che pur riguarda 11 mila giovani: ebbene, il Ministro della agricoltura che va in tanti posti, vada a visitare qualcuna di queste cooperative. Si fanno tante riunioni di assessori regionali, se ne faccia una apposta su questo. Non è certo solo materia di un discorso diretto con il Governo, noi siamo qui tutti rappresentanti di forze politiche, e allora interveniamo anche come tali presso gli organi regionali, gli organi locali e così via. Non è possibile, non è ammissibile trincerarsi in questo rimpallo di responsabilità e poi finire con mere enunciazioni di buona volontà, di cui prendo atto, per cercare di fare qualcosa, ma non c'è certo quel segno, quell'intento di dare un messaggio, una scossa o di dire a questi giovani che stanno facendo queste esperienze che siamo loro vicini e che cerchiamo di studiare insieme con loro qualche soluzione. Il Ministero chiami i rappresentanti di queste cooperative giovanili, faccia un convegno, studi queste cose, faccia delle indagini. Dove ci sono situazioni fallimentari, lo dica senza pudori, ma si apprezzino le cose preziose e persino commoventi! Per esempio, ho sentito in una cooperativa dell'alta Italia un laureato che ha rinunziato a fare l'assistente universitario per dedicarsi a questa cooperativa, per trequattro anni, non prendendo un soldo. Ebbene, queste sono situazioni che dobbiamo far conoscere e additare ad esempio.

Si dice che il Governo non ha la responsabilità, le regioni a loro volta diranno che non hanno avuto tempo o altre cose, altri diranno altre ragioni e finisce tutto in nulla. Vorrei invece ascoltare un impegno da parte del Ministro e del Governo a fare quei gesti politici necessari perchè non è possibile che, espressa dal Parlamento e dal Governo una volontà, poi tutto si fermi e si neghino i pochi spiccioli necessari.

Questo è il punto politico che volevo sottoporre al Governo e al Ministero perchè appunto su di esso si impegnassero a fondo. Ringrazio per le delucidazioni e per le informazioni date, ma sollecito che ci sia questo gesto, questa costanza di volontà, questo intervento in modo da far sì che non si vada a seppellire nell'oblio, nel disinteresse e quasi nel disprezzo questa esperienza delle cooperative agricole giovanili, ma si intervenga nei modi politici, amministrativi o di altro tipo per ridare fiato e forza a questi giovani, perchè sentano che siamo loro vicini e che vogliamo aiutarli come meritano, con tutte le possibilità e disponibilità.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza concernente le associazioni dei produttori agricoli. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

DI MARINO, ZAVATTINI, CHIELLI, SESTITO, SASSONE, MIRAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in merito ai problemi della sua politica in direzione dello sviluppo delle associazioni dei produttori agricoli, e in particolare per quanto riguarda:

1) il riconoscimento delle unioni nazionali di settore che per legge deve essere richiesto da associazioni di base già riconosciute ed iscritte all'albo regionale;

2) il riconoscimento delle associazioni operanti nel settore bieticolo e delle unioni nazionali del settore ortofrutticolo, settore, quest'ultimo, che ha già associazioni riconosciute ed operanti mentre le unioni nazionali non sono riconosciute;

3) la mancata istituzione presso il Ministero dei comitati nazionali di settore in via provvisoria, nonostante che la legge n. 674 del 1978 la prevedesse, all'articolo 13, entro sei mesi dall'approvazione della legge stessa;

4) le forme e le sedi di consultazione, sui problemi generali dell'associazionismo e dei settori produttivi, con le associazioni e le loro unioni nazionali esistenti e con strutture nazionali di coordinamento come il CENFAC (Centro nazionale delle forme associative), al quale aderisce una rilevante realtà associativa nazionale;

5) un più attivo e tempestivo intervento del Ministro per la stipula degli accordi interprofessionali e la sollecitazione per una rapida conclusione dell'*iter* legislativo di una legge-quadro sugli accordi interprofessionali;

6) un'organizzazione del Ministero che faciliti il rapporto con le unioni dei produttori per tutte le problematiche che esse avanzano e che non possono essere affrontate unicamente tramite la Divisione per la produzione agricola.

(2 - 00394)

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Con questa interpellanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo voluto porre all'attenzione del Senato e del Governo una questione di non minore importanza, anzi di grande rilievo per l'agricoltura e per l'economia del nostro paese: quella dell'associazione dei produttori. Non ci può che essere pieno accordo tra noi sul valore dello sviluppo delle associazioni dei produttori per l'organizzazione di un sistema di contrattazione collettiva dei produttori associati con i loro *partners* (industriali, trasformatori e così via), cosa che è fondamentale per l'autoregolamentazione della produzione. Queste sono condizioni di base per una politica di sviluppo programmato, perchè non vi potrà mai essere una politica programmata di sviluppo della produzione agricola nel nostro paese se non ci sono nei produttori, come negli stessi trasformatori, alcune garanzie: nei produttori agricoli, la certezza di reddito e di collocamento dei prodotti; nei trasformatori, la garanzia che ci sarà la fornitura di un certo tipo di prodotto, a certe condizioni, di una certa qualità e così via, in modo da avere le condizioni per una prospettiva non precaria, ma programmata, sicchè non si vada ad alternanze di eccedenze e di scarsità produttive, ma attraverso questa economia contrattuale, si porti l'agricoltura ad un livello di attività non più artigianale ma complessa, come è oggi diventato il sistema agricolo-industriale-alimentare, che non può non avere una base di contrattazione.

Detto questo, le esperienze ci indicano che, per andare su questa strada, al di là delle contrattazioni singole, delle forme cooperative, c'è bisogno di grossi agenti contrattuali per prodotto, cioè le associazioni dei produttori. Abbiamo approvato in questo senso una legge e le esperienze in proposito a volte sono state positive, a volte negative. Nel complesso, non possiamo nasconderci che di fronte agli obiettivi registriamo dei ritardi: vi sono remore, vi sono dei fattori negativi, vi sono delle distorsioni. Alcune associazioni dei produttori si stanno facendo le ossa e dimostrano di essere una novità seria e importante nel nostro paese per assicurare un reddito maggiore e una programmazione della produzione; altre sono ancora su basi fragili; altre sono inquinate da fattori di vario tipo. Il pericolo è che, se non c'è una politica coerente, se non c'è la volontà di intervenire a questo proposito, non avremo quel decollo delle associazioni dei produttori e del sistema delle associazioni dei produttori che è necessario: avremo esperienze positive in un quadro generale non certamente positivo, con distorsioni, inquinamenti e così via.

Il punto è: cosa si fa per incoraggiare da una parte lo sviluppo di associazioni di produttori che siano democratiche, serie, soli-

de e disincentivare dall'altra fenomeni di inquinamento e di distorsioni? Quali strumenti bisogna adoperare? In questo quadro, come si combattono alcuni elementi di strumentalizzazione deteriore di tipo politico-clientelare, fenomeni di corruzione, fenomeni anche d'inquinamento di tipo mafioso? A volte ci sono false cooperative e false associazioni di produttori che costituiscono dei paraventi dietro i quali si nascondono interessi non chiari, non puliti. Essenziale in questo senso — e credo che sia detto chiaramente nella nostra interpellanza — è la rete delle unioni nazionali. Vi è un ritardo delle regioni per il riconoscimento delle associazioni dei produttori, ma anche, credo, un'insufficiente azione del Ministero a questo proposito. C'è una circolare interpretativa del Ministero. Abbiamo detto però che probabilmente sarà necessario tornare sopra questo problema per stimolare le regioni a prendere i provvedimenti necessari.

Indubbiamente in questo quadro dobbiamo ribadire il concetto che le unioni nazionali non possono essere che legate all'esistenza di un minimo di associazioni di base di carattere locale per non essere delle sigle senza niente dietro. Ora, noi sappiamo che dalla data della presentazione dell'interpellanza ad oggi sono stati compiuti alcuni progressi, sono state riconosciute una serie di unioni nazionali in campo ortofrutticolo, ci sono stati riconoscimenti dei consorzi olivicoli; altrettanto non mi pare che sia avvenuto per quanto riguarda il riconoscimento delle associazioni operanti nel settore bieticolo.

Per quanto concerne le unioni olivicole, il loro riconoscimento è limitato, per quello che mi risulta, alla gestione della integrazione e degli aiuti comunitari, e non si è avviata un'azione più complessa in applicazione anche dei regolamenti della Comunità europea. Bisogna arrivare ad un riconoscimento di queste associazioni per svolgere un'azione generale di progresso, di sviluppo, di programmazione nel quadro della olivicoltura nazionale per l'attuazione dei princìpi e degli obiettivi che sono contenuti nel piano agricolo nazionale.

D'altra parte, per quello che riguarda il punto 3) della interpellanza, abbiamo da lamentare, a meno che non siamo smentiti dal Sottosegretario, la mancata istituzione presso il Ministero dei comitati nazionali di settore che dovrebbero essere organi fondamentali in cui si dà un nuovo rilievo alle associazioni dei produttori. In questi comitati dovrebbero essere rappresentate queste associazioni di produttori in collegamento con l'autorità ministeriale e con tutte le rappresentanze professionali che possono dar corpo e sostanza ad una più coerente, ampia e lungmirante politica di settore.

Così come credo sia anche da sottolineare che le forme di consultazione sui problemi generali della produzione dell'associazionismo nei vari settori produttivi, non sembrano ancora sufficienti o non sono continuative e costanti. È giusto che il Ministero convochi e tenga contatti periodici con le organizzazioni professionali, sindacali, ma ciò non deve escludere il fatto che per i problemi delle produzioni di settore siano anche interpellati i principali protagonisti, cioè le associazioni dei produttori di questo o di quel settore che di volta in volta presenta dei problemi. In questo quadro occorre avviare una consultazione con i centri di coordinamento di queste unioni nazionali di settore. A noi risulta che alcune richieste di consultazioni che sono state fatte da parte del CENFAC e da parte di altre unioni nazionali non sempre sono state accolte e non danno vita a quel rapporto corretto, chiaro, continuativo che dovrebbe esserci ed è fondamentale per un'opera di rafforzamento, di estensione e di valorizzazione della esperienza delle associazioni di produttori.

Infine c'è un problema che riguarda l'intervento del Ministero per la stipula degli accordi interprofessionali. Qui dobbiamo talvolta registrare dei ritardi che portano a gravi conseguenze. È chiaro che è essenziale che gli accordi interprofessionali siano fatti prima delle semine, cioè prima del periodo in cui viene già a conclusione la complessa attività di cui stiamo parlando. Avere delle certezze di prezzi, di condizioni di collocamento del prodotto, eccetera, è fondamentale che avvenga prima che si semini, prima

che si programmi la produzione, perchè altrimenti viene meno la possibilità di programmazione, di regolamentazione di cui abbiamo parlato e che crediamo sia certamente una cosa fondamentale.

D'altra parte noi siamo stati, insieme ad altri gruppi politici, presentatori di progetti di legge-quadro sugli accordi interprofessionali, in modo da avere una legge-quadro che regolamenti e stimoli la contrattazione tra produttori e trasformatori. Purtroppo questa proposta di legge non va avanti, è impantanata. Crediamo che ci sia la necessità che il Ministero, che il Governo presenti un suo disegno di legge o comunque prenda una posizione decisa per favorire l'*iter* della formazione di una legge-quadro sugli accordi interprofessionali.

L'ultima considerazione riguarda la questione dei rapporti del Ministero con le associazioni dei produttori. Ci risulta che questi rapporti passano attraverso la Divisione della produzione agricola del Ministero dell'agricoltura. Ora, noi riteniamo che la Divisione della produzione agricola si debba occupare di tutti i problemi della produzione. Qui c'è una specificità particolare che è non solo la disciplina, ma la promozione, lo sviluppo, l'incoraggiamento, la estensione del sistema delle associazioni dei produttori. È una esperienza nuova di un tipo di contrattazione e di autoprogrammazione che è di grande rilevanza e significato. In questo senso noi pensiamo che anche il Ministero dovrebbe strutturarsi in modo più adeguato per dare maggiore rilevanza e seguire con più attenzione il sistema delle associazioni dei produttori, il sistema delle unioni nazionali, lo sviluppo di questa azione complessiva, anche per stimolare, da una parte, incoraggiare ed estendere, dall'altra, il sistema delle associazioni dei produttori e infine per compiere un'opera di risanamento e di moralizzazione laddove stanno allignando, come stanno allignando, elementi di tipo degenerativo.

Non possiamo certamente tollerare che ancora una volta intervengano fenomeni di inquinamento assai gravi, che mettono in discussione una esperienza di grande importanza e possono compromettere invece il buon nome di quanti cercano di migliorare la situazione. Parliamoci fuori dai denti: ci sono veri e propri scandali. Ci sono integrazioni dei premi della produzione dell'olio dati a gente che questo olio non produce o produce in quantità estremamente inferiore a quella che viene denunziata, ci sono ritiri di prodotti fatti da parte dell'AIMA, prodotti che si sa già, da quando sono piantati, che sono destinati alla distruzione. Ci sono scandali di vario tipo e vario genere che hanno dato luogo a indagini della magistratura e a denunce e procedimenti. Quindi, a mio avviso, c'è la necessità di un impegno più forte e più marcato per incoraggiare e sviluppare il sano associazionismo degli agricoltori, per aiutare un'opera di moralizzazione in questo campo e assicurare anche certe condizioni di trasparenza e di controllo che evitino appunto fenomeni di inquinamento, che evitino fenomeni mafiosi e camorristici di tipo deteriore che possono discreditare queste prospettive di sviluppo della produzione associata, di sviluppo di un nuovo potere contrattuale dei produttori, di un sistema moderno ed adeguato di contrattazione interprofessionale e quindi di vera e reale programmazione.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* C A M P A G N O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Informo gli onorevoli interpellanti che nessuna regione ha ancora provveduto, a norma della legge 20 ottobre 1978, n. 374, a riconoscere le associazioni di base di produttori agricoli e, pertanto, non è pervenuta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste alcuna domanda di riconoscimento da parte delle relative unioni di settore.

Risulta, tuttavia, che numerose regioni si sono già dotate degli appositi strumenti legislativi, che consentiranno loro di procedere, entro tempi brevi, alla iscrizione negli albi regionali di quelle associazioni che hanno inoltrato la relativa istanza.

Intanto il Ministero, con decreto del 25 novembre 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 342 del 14 dicembre successivo, ha già provveduto al riconoscimento dell'U-

nione nazionale produttori ortofrutticoli (UNAPRO) e, con altri due distinti decreti del 26 aprile 1980, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 146 del 29 maggio 1982, ha provveduto al riconoscimento dell'Unione nazionale delle associazioni tra produttori ortofrutticoli e agrumari (UNAPOA) e dell'Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari (UIAPOA).

Il Ministero ha inoltre predisposto, ai sensi dell'articolo 11 della citata legge n. 674 del 1978, il regolamento concernente il funzionamento dei comitati nazionali di settore, sul quale si sono già pronunciati favorevolmente la commissione interregionale e il Consiglio di Stato.

Il relativo decreto di approvazione del Presidente della Repubblica è in corso di emanazione.

Conseguentemente, si provvederà alla convocazione dei comitati stessi, non appena il regolamento sul loro funzionamento sarà operante.

Come già fatto per il passato, il Ministero non mancherà di convocare le organizzazioni interessate, per discutere sui problemi generali dell'associazionismo e dei settori produttivi.

La stipula degli accordi interprofessionali viene seguita dal Ministero con particolare attenzione e tempestività, con la partecipazione di funzionari dei servizi interessati a tutte le riunioni.

Per quanto riguarda la legge-quadro che disciplini l'intero settore, informo gli onorevoli interpellanti che il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge, concernente « norme per la stipula di accordi interprofessionali per la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli », sul quale, proprio per accelerarne l'*iter*, ha chiesto, con carattere di urgenza, il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il rapporto con le unioni dei produttori, per tutte le problematiche che esse avanzano, potrà essere affrontato dal competente servizio del Ministero dell'agricoltura, che è in via di ristrutturazione e che recentemente è stato dotato di un funzionario appositamente nominato per questo servizio.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Prendo atto con piacere che alcune questioni poste sono avviate a soluzione, come l'istituzione di un apposito servizio al Ministero, la predisposizione di uno schema di disegno di legge degli accordi interprofessionali inviato al CNEL per il parere, la creazione dei comitati nazionali di settore. Devo però rilevare che tutto ciò avviene con una lentezza estrema perchè questi comitati nazionali di settore erano previsti dalla legge n. 674 e dovevano essere costituiti entro sei mesi dalla approvazione della legge stessa. Ora, da quella legge sono passati non sei mesi, ma quattro anni e stiamo ancora aspettando il parere del Consiglio di Stato. Poi dobbiamo fare i regolamenti operativi, quindi passeranno ancora mesi e forse anni.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda lo schema di disegno di legge. Nostre proposte in materia risalgono a un paio di anni fa. Finalmente si è predisposto questo disegno di legge che è stato inviato al CNEL. Rileviamo una lentezza e un eccessivo burocratismo e ciò non favorisce le capacità di intervento e di risoluzione della gravità della situazione, anche se il Governo riconosce l'esistenza del problema. C'è un problema di responsabilità, di snellimento, di volontà politica, di urgenza, di procedure da cambiare perchè evidentemente, se scriviamo nella legge che ci vogliono sei mesi e invece passano quattro anni e siamo ancora a sperare che si possa completare questo *iter* per costituire dei comitati di settore, per nominare una serie di persone a presiedere una politica idonea, c'è qualcosa che non quadra.

Quanto ci vorrà per cambiare alcune cose più di fondo del nostro paese se per costituire dei comitati, per presentare un disegno di legge o per ristrutturare un apparato ministeriale ci vuole tanto tempo? Quanto ci vorrà dunque per andare a fondo di problemi di maggiore drammaticità? Voglio rilevare questo, prendendo atto che c'è un impegno, una sollecitazione ad abbreviare i tempi per non far sì che di qui a qualche anno si

ritorni sull'argomento per sentirci dire di nuovo che si sta facendo un comitato o si sta per presentare un disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione concernente la situazione occupazionale esistente nelle imprese agro-forestali dello Stato. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

CIACCI, TEDESCO TATÒ, BONDI, CHIELLI, LAZZARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'annosa situazione occupazionale e dei rapporti di lavoro esistenti nelle imprese agro-forestali dello Stato non trasferite alle Regioni perchè classificate come aziende pilota a carattere sperimentale e scientifico ed ora gestite dal Ministero attraverso le strutture dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD).

Tale situazione, per esempio in provincia di Siena (ma non è diversa nelle altre province e regioni), è caratterizzata da lavoratori classificati come « giornalieri addetti all'esecuzione di lavori temporanei » e come tali licenziati e riassunti ogni due mesi, con gravi perdite di carattere economico e normativo, nonostante che la stessa direzione provinciale dell'ex ASFD riconosca necessaria l'opera di questi lavoratori per l'intero ciclo annuale.

Il 12 febbraio 1981, giudicando una causa promossa da alcuni lavoratori interessati, il pretore di Siena ha riconosciuto il diritto dei lavoratori stessi ad essere considerati come « operai agricoli fissi », condannando quindi l'azienda a regolare in questo senso i rapporti di lavoro con il personale operaio. L'ex ASFD e il Ministero, però, hanno ignorato la sentenza continuando a licenziare e riassumere ogni due mesi.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

se tale situazione, da vari anni denunciata dai sindacati dei lavoratori, corrisponde al vero (come era ed è facile e doveroso controllare) e quali iniziative sono state o si intendono assumere per dare a dette aziende pilota a carattere sperimentale e scientifico un assetto occupazionale stabile come, del resto, obbliga la sentenza del pretore di Siena;

come si intende far assolvere a dette aziende il loro ruolo di veri e propri laboratori scientifici, nell'interesse dello sviluppo agricolo e forestale del Paese, se non si dotano di un organico stabile e quindi sempre più qualificato dall'esperienza;

quali sono e come vengono realizzati sotto questo profilo i programmi delle imprese agro-forestali dirette dal Ministero attraverso le strutture dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali.

(3 - 01314)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M P A G N O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Rammento innanzitutto che, con il decreto ministeriale del 13 febbraio 1978 e con il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, sono state regolate le funzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste connesse con gli adempimenti amministrativi necessari per l'attuazione degli articoli 68 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Secondo tali provvedimenti, la gestione ex Azienda di Stato per le foreste demaniali è chiamata ad operare nelle forme e nei modi della soppressa azienda, con l'autorizzazione ad avvalersi del personale e delle strutture già utilizzate della stessa.

Per le esigenze temporanee, relative alla esecuzione di lavori condotti in amministrazione diretta, la gestione si avvale di personale operaio assunto ai sensi della legge 12 aprile 1962, n. 205, che detta disposizioni particolari per l'assunzione di mano d'opera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Detta legge, però, limita tassativamente l'impiego di questo personale ad un massimo di 60 giorni, con la conseguente preclusione di applicare a favore dell'operaio, pure assunto con contratto di diritto privato, quella parte dei contratti collettivi nazionali

di lavoro che prevede il riconoscimento del diritto al rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Il Ministero, consapevole della situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi alcune centinaia di operai che lavorano, tra l'altro, a contatto con i colleghi assunti dalle regioni (le quali non sono vincolate dalla legge statale n. 205 del 1962) e al fine di assicurare una continua e quindi più proficua utilizzazione del personale, ha preso l'iniziativa, già nel febbraio del 1980, del disegno di legge, recante « nuove disposizioni particolari per l'assunzione di mano d'opera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste », attualmente all'esame della Commissione agricoltura della Camera dei deputati (Atto n. 2833/C) inteso a superare l'accennata limitazione, senza, peraltro, estendere agli interessati il riconoscimento della qualifica di operaio dello Stato.

Quanto alle sentenze del pretore di Siena, che non tenevano conto delle limitazioni imposte dalla legge n. 205 del 1962 e, se applicate, avrebbero comportato atti contrari alla legge stessa, esse sono state appellate dalla competente avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze davanti al tribunale di Firenze, che le ha annullate per difetto di giurisdizione.

La questione è stata quindi riportata sul piano sindacale con incontri con le associazioni di categoria, che hanno preso atto della presentazione del disegno di legge governativo, riservandosi di promuovere modifiche migliorative nel corso dell'*iter* parlamentare del provvedimento stesso.

Per quanto riguarda, infine, il ruolo delle aziende pilota in funzione dell'attività scientifica, sperimentale e didattica di interesse nazionale, va rilevato che nel disegno di legge-quadro governativo sui parchi nazionali e le riserve naturali, attualmente all'esame del Senato (Atto n. 711), è prevista la gestione del patrimonio naturalistico dello Stato, compresi i terreni nell'ambito dei quali sono costituite queste aziende pilota.

Sarà in sede di applicazione di detta legge-quadro e del suo regolamento di attuazione che potranno essere meglio definiti gli aspetti organizzativi, tra cui quello di un assetto occupazionale stabile del personale addetto.

Nel frattempo, la gestione ex Azienda di Stato per le foreste demaniali provvede alla conservazione dei detti beni, con particolare attenzione, anche in collaborazione con gli istituti universitari, alle attività scientifiche e di ricerca che sono prioritarie rispetto a quelle meramente produttive, atteso che proprio per il raggiungimento di tali fini l'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha escluso questi terreni dal trasferimento alle regioni.

È, quindi, per la particolare natura dell'attività da svolgere, altamente specializzata, che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste concorda sulla necessità di disporre di personale che abbia acquisito con l'esperienza una preparazione adeguata all'uso delle attrezzature e delle macchine, nonchè la capacità di contribuire concretamente alla realizzazione di opere che richiedono un alto grado di professionalità.

Purtroppo, per tale specializzazione e professionalità si può per il momento contare solo su quelle acquisite dal personale assunto ai sensi della legge n. 205 del 1962, che, per le favorevoli disponibilità locali e nel pieno rispetto delle norme sul collocamento, ha la possibilità di essere occupato nuovamente dopo il prescritto licenziamento.

C I A C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I A C C I . Signor Presidente, avrei preferito un Sottosegretario che leggesse un po' più lentamente, perchè avrei capito meglio; spero comunque che il Sottosegretario mi fornità copia della risposta.

C A M P A G N O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Certamente.

C I A C C I . Desidero innanzitutto osservare il ritardo con cui si risponde. La mia interrogazione risale al 25 marzo 1981. Si trattava di un problema urgente, rela-

tivo ai lavoratori licenziati ogni due mesi ed ogni due mesi regolarmente riassunti. So bene che c'è quella legge, richiamata dal Sottosegretario, del 12 aprile 1962, n. 205, che impedisce l'assunzione a tempo indeterminato, ma questa era la situazione anche del marzo del 1981. A mio avviso si è atteso troppo tempo nel dare una risposta e nel dare notizia di impegni che sento sono stati assunti dal Governo. Quello dei ritardi nelle risposte alle interrogazioni è un problema che probabilmente andrà esaminato, perchè non riguarda soltanto le mie interrogazioni (l'altro giorno ho avuto la risposta ad una interrogazione che era stata presentata nel gennaio del 1980). A parte questo, mi dichiaro insoddisfatto per quanto riguarda la richiesta concernente i programmi del Ministero dell'agricoltura in rapporto a queste aziende pilota a carattere sperimentale e scientifico nel settore agro-forestale, aziende che comprendono un territorio di 110.000 ettari, che non è passato alle regioni per l'uso che si intendeva fare dello stesso.

Non mi sembra sufficiente l'accenno fugace che il Sottosegretario ha fatto, nella sua risposta, a programmi elaborati o in corso di elaborazione, anche in collaborazione con le università. È certamente un buon proposito, ma mi sembra una risposta generica rispetto all'oggetto dell'interrogazione, che è quello dell'impegno di questi lavoratori, se si giustifica il rapporto a tempo determinato (60 giorni per 60 giorni) per lavoratori di aziende che svolgono un'importante attività programmata ai fini della sperimentazione e della ricerca scientifica nel campo forestale e in quello zootecnico. È la consistenza di questi programmi, infatti, che dà forza anche all'esistenza di queste aziende e alla loro permanenza sotto una direzione di carattere nazionale, sottratta alla potestà regionale in materia agraria.

Per quanto riguarda poi la soluzione del problema specifico di questi lavoratori (sono qualche migliaia, non alcune centinaia come ha detto il Sottosegretario), indipendentemente dal loro numero, sottolineo che si tratta di lavoratori, intanto, che hanno diritti come gli altri e che poi svolgono un'importante funzione e che hanno anche una qualifica ben precisa. Qui si tratta di accelerare l'*iter* di questo disegno di legge governativo che, mi pare, è anche accompagnato da un disegno di legge del Partito comunista, primo firmatario il collega Pallanti, che prevede ancora il tempo determinato per quei lavori che hanno durata limitata (60 giorni o meno), ma che dà la possibilità di contratti a più lunga scadenza e dell'introduzione del tempo indeterminato, da applicarsi a tutti i lavori che superano i due mesi, quindi anche quelli di carattere stagionale che comunque impegnano gli operai per un tempo più lungo.

Il signor Sottosegretario ed il Governo devono sapere bene che la nostra legislazione in generale vieta i contratti a tempo determinato, esclusi certi tipi di lavorazioni, cioè quelle stagionali, e di lavori ben delimitati nel tempo: la regola generale è cioè quella del contratto a tempo indeterminato, il resto è un'eccezione. Siccome questa è la realtà, siccome questa è la richiesta delle associazioni di categoria — richiesta del resto fondata — siccome questo è il riconoscimento fatto anche dall'azienda l'anno scorso, in un verbale firmato proprio nella mia città, a Siena, siccome ci sono delle iniziative parlamentari ed una anche del Governo, mi pare che se non si arriva in tempi rapidi all'approvazione del disegno di legge, ciò non può dipendere che da una sottovalutazione del problema.

Ho sentito il Sottosegretario e prendo per buono l'impegno che è stato qui rinnovato di accelerare i tempi: spero che non si debba tornare ancora su questo problema in questa sede.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente le gravi ripercussioni provocate dal crollo del prezzo dei limoni in Sicilia. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O , (V.), *segretario*:

CORALLO, DI MARINO, TALASSI GIORGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravi ripercussioni che l'avvenuto crollo del prezzo dei limoni ha prodotto in Sicilia, e in particolare nella provincia di Siracusa, e delle allarmate manifestazioni dei produttori e dei lavoratori addetti alla raccolta ed alla lavorazione del prodotto;

se è in grado di garantire tempestivi ed efficaci interventi, anche in sede comunitaria, al fine di assicurare il superamento della crisi mediante l'adozione di adeguate misure di sostegno;

se ha provveduto a richiamare l'attenzione degli organi comunitari sull'inderogabile necessità di non dare seguito alla prevista imminente riduzione del 25 per cento del sussidio alla commercializzazione dei limoni che, ove applicata, costituirebbe il colpo di grazia ad una coltura che rappresenta un insostituibile pilastro dell'economia di numerose province siciliane.

(3 - 01855)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A M P A G N O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La situazione di persistente crisi, che ha caratterizzato, nella corrente campagna, il mercato dei limoni, ha tratto origine da un avverso andamento stagionale. Infatti, lo sviluppo dei frutti, quest'anno generalmente abbondanti, è stato frenato dall'accentuata siccità, per cui una notevole massa del raccolto è stata di pezzatura medio-piccola. Ad una offerta abbondante sul mercato ha fatto riscontro una richiesta limitata e, malgrado le continue riduzioni di prezzo praticate dai produttori, si sono costituite notevoli eccedenze di prodotto invenduto, che hanno provocato una ulteriore caduta dei prezzi.

In questa situazione, le Associazioni dei produttori operanti in Sicilia, iscritte nell'albo nazionale di cui all'articolo 5 della legge n. 622 del 27 luglio 1967, sono intervenute, effettuando ritiri di limoni, ai sensi del regolamento CEE n. 1035/72 e successive modificazioni.

In tali operazioni, aventi la precisa finalità di tonificare il mercato mediante la « scrematura » delle aliquote eccessive di produzione e la conseguente ripresa delle contrattazioni su livelli di prezzo remunerativi, sono state impegnate, in Sicilia, 11 Associazioni, operanti nelle zone di produzione.

A seguito di tali interventi, attualmente il mercato mostra sintomi di graduale ripresa. In sede comunitaria, la trasformazione industriale è, come è noto, incentivata da un sistema di aiuto, basato su contratti ed articolato sulla fissazione di un prezzo minimo per i produttori ed una compensazione finanziaria per i trasformatori.

Nella campagna 1980-81 hanno usufruito di tale beneficio circa 2.750.000 quintali di limoni per un importo di circa 20 miliardi e 500 milioni di lire.

Con regolamento CEE n. 1345/82 della Commissione del 28 maggio 1982, sono stati fissati il prezzo minimo da corrispondere ai produttori in 16,57 ECU per quintale netto, pari a lire 21.349, e la relativa compensazione finanziaria in 9,83 ECU per quintale netto, pari a lire 12.671.

La minacciata riduzione, nella misura del 25 per cento, della compensazione finanziaria per il collocamento dei limoni nei paesi CEE, nella campagna 1982-83, è stata scongiurata a seguito della ferma opposizione italiana nelle diverse sedi comunitarie.

Infine, per far fronte alle carenze strutturali e varietali della limonicoltura italiana, il Consiglio dei ministri della CEE, su nostra richiesta, ha recentemente approvato una serie di modifiche al regolamento numero 2511/69, recante misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi comunitari, che prevedono, fra l'altro, la possibilità di riconversione varietale, con contributi a carico del FEOGA, anche per i limoneti.

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ho ascoltato la risposta data dal Governo alla mia interrogazione. Debbo dire che dubito molto che le cause della crisi del settore oggetto della discussione odierna siano da ascrivere a fattori climatici. Se così fosse, le ragioni della nostra preoccupazione sarebbero indubbiamente minori, perchè ci sarebbe da sperare che l'anno prossimo Giove Pluvio sia meno avaro e che quindi le condizioni per la commercializzazione del prodotto siano pienamente ristabilite. Mi permetto, onorevole Sottosegretario, da non tecnico, di dubitare molto di questa sua ottimistica interpretazione dei fatti. Se è un fatto stagionale non è un fatto allarmante; ma il giudizio che si dà in Sicilia è che si tratti invece di una difficoltà oggettiva nel collocare il prodotto. Ci sono stati anche elementi di crisi internazionale che indubbiamente hanno influito. Non c'è dubbio, ad esempio, che il mercato polacco, che poi svolgeva la funzione di smistare il prodotto in tutta l'Europa orientale, quest'anno non ha assorbito. Ma ci sono anche difficoltà dovute ad una concorrenza sempre maggiore di paesi non comunitari che hanno iniziato a produrre limoni in questi ultimi anni e che offrono il prodotto a condizioni più vantaggiose sul piano del prezzo, se non su quello della qualità, e penso, signor Sottosegretario, che il Governo dovrebbe fare qualcosa di più per proteggere il prodotto italiano. Non è ammissibile che in sede comunitaria di tutto ci si preoccupi fuorchè di proteggere i prodotti mediterranei e dell'agricoltura siciliana. Prendo atto con soddisfazione della buona notizia che lei mi ha dato e cioè che la decisione — perche non era una minaccia ma una decisione già adottata — di ridurre del 25 per cento il premio che viene dato ai produttori di limoni sia stata abbandonata. Credo che il fatto che la decisione fosse stata adottata significhi però che da parte degli organi comunitari si ha una visione ottimistica, o per lo meno che non si vuole prendere atto della drammatica situazione che esiste in questo campo. Quindi mentre prendo atto con favore di queste notizie, vorrei che si incominciasse a guardare al problema con la piena coscienza delle difficoltà che ci sono. Altro che riduzione dei premi! Altro che interpretazione ottimistica delle prospettive! C'è da prendere atto che la situazione si sta aggravando ogni anno di più; non posso escludere che abbia influito in qualche modo la pezzatura del prodotto, ma la convinzione generale degli esportatori non è questa.

Credo che il Governo farebbe bene a non considerare chiuso con gli interventi di questi anni il problema, a non considerare risolta la questione. Ci si deve rendere conto che c'è fondato motivo per ritenere che il problema si possa riproporre in termini ancora più drammatici negli anni futuri. E poichè l'economia di intere province della Sicilia, in particolar modo di Siracusa, Messina, Catania e Palermo, dipende fondamentalmente da questo prodotto e quindi una crisi avrebbe effetti catastrofici in mezza Sicilia, mi aguro che il Governo si renda conto della drammaticità della situazione e non attenda l'anno venturo e la prossima produzione per capire che non si tratta di un fatto stagionale, ma organico all'attuale sistema, che richiede interventi e provvedimenti adeguati.

Per questa assenza (che trovo nelle parole del Governo) di ogni preoccupazione per l'avvenire, di ogni impegno a studiare il fenomeno e a ricercare le cause vere, non occasionali, permanenti e non stagionali, signor Presidente, sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza sullo stato degli uffici finanziari. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

MITROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la rimozione dell'ex dirigente dell'Ufficio IVA di Roma aggiunge una ulteriore tessera al mosaico deprimente del degrado di organismi vitali dello Stato;

che l'impossibilità di reperire molte pratiche di rimborso all'atto del passaggio

delle consegne al nuovo dirigente dell'Ufficio IVA di Roma, la scomparsa definitiva di alcune e la strana riapparizione di altre (dopo alcuni giorni) mettono in luce gravi responsabilità in danno dell'Erario;

che siffatte evenienze possono ritenersi fatti non isolati, ma comuni a diversi uffici presso i quali è possibile rilevare, oltre al carattere « itinerante » delle pratiche, che fungono da « archivi », sedie e pavimenti...;

che tale stato di cose concreta danni reali e potenziali di notevolissima portata,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali disposizioni il Ministro intenda impartire al fine di una rilevazione sistematica del grado di operatività, efficienza e sicurezza degli uffici finanziari centrali e periferici;

quali accertamenti intenda disporre per verificare la reale giacenza di pratiche inevase;

quali controlli intenda operare al fine di verificare la rispondenza delle trattazioni evase alle direttive impartite;

quali parametri (quantitativi e qualitativi) siano attualmente rilevabili a certificazione di una operatività congrua degli uffici finanziari (rispetto al volume dei redditi dichiarati e/o accertabili);

quali provvedimenti intenda adottare a rimedio delle gravi disfunzioni e carenze esistenti, nell'ottica di una « giustizia sociale » primogenita della « giustizia fiscale ».

(2 - 00257)

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, riprendo con questa interpellanza il tema già trattato in occasione del riscontro che il Governo ha inteso offrire ad interpellanza analoga, la 2 - 00398. Il tema, questa volta, si dilata: dai problemi specifici sull'ufficio IVA di Roma (di fronte ai quali sono emersi i vuoti di un riscontro del Ministero, vuoti che sollecitano un'adeguata denuncia alla quale mi accingerò nell'opportuna sede) gli interrogagativi che pone questa interpellanza 2 - 00257 allargano l'orizzonte delle valutazioni alla strutturazione, all'efficienza del sistema finanziario italiano. Il tema, benchè proposto da oltre un anno, trova sbocco parlamentare solo ora, in un momento in cui sale la temperatura della pressione fiscale. Non sto qui a riprendere argomenti e annotazioni che stentavano a dare una coloritura di fondo al problema fiscale italiano, ma voglio solo ricordare che sono recentissime le risoluzioni del Governo tese ad aumentare la pressione fiscale e che già si addensano altre nubi che lasciano presagire un ulteriore intervento in tale senso. Le vicende monetarie per altro, la svalutazione subita dalla lira italiana e il diverso e migliore apprezzamento del dollaro sono altri elementi che concorrono ad appesantire la situazione delle entrate fiscali.

Io avevo chiesto di conoscere, traendo spunto da quella deprecabilissima situazione dell'ufficio IVA di Roma, quali erano le risoluzioni del Ministero di fronte ad un livello di degrado unico delle sue strutture preposte a garantire la corretta applicazione delle norme fiscali tendenti a garantire allo Stato la certa riscossione dei tributi dovuti. Chiedevo anche di conoscere se la strutturazione degli uffici era compatibile con il carico di lavoro e se l'operatività di detti uffici era consona alle disposizioni impartite dal Ministero. Ancora chiedevo di conoscere quale impegno era stato esplicato dai resposabili ministeriali al fine di certificare il pieno adempimento negli uffici periferici delle normative in vigore o delle disposizioni impartite. Mi auguro che questi interrogativi posti anche con l'interpellanza n. 2 - 00257 trovino esauriente risposta. Mi riserverò nella replica di formulare ulteriori deduzioni al riguardo. Quello che invece preme ora mettere in evidenza, ad integrazione delle osservazioni che formulavo nella interpellanza che si discute, è che la situazione, se riguardata ancora più in profondità, lascia denotare elementi ancora più allarmanti della situazione degli uffici finanziari dello Stato.

Ebbene la riorganizzazione, la meccanizzazione di detti uffici, se pure ha migliorato in un certo grado l'operatività delle strut-

ture dello Stato, non è riuscita ad adeguare la qualità e la quantità del lavoro alla qualità e quantità dei cespiti da controllare. Formulo queste considerazioni sulla base di parametri raccolti all'interno di qualche ufficio finanziario periferico. Per un centro da me contattato di 44.000 abitanti il volume delle dichiarazioni 1981 presentate è stato di 11.000 alle quali si devono aggiungere oltre 4.000 modelli 101. Da tenere conto in forma previsionale che a tale mole di lavoro deve aggiungersi quella proveniente dagli evasori che vengono identificati. Deve altresì aggiungersi che vi sono pendenze di varia natura che concorrono a determinare il cumulo complessivo di lavoro degli uffici periferici. A volere ricavare delle indicazioni percentuali c'è da desumere un parametro del 25 per cento per l'identificazione delle dichiarazioni presentate e del 10 per cento per la quantificazione dei modelli 101. Di fronte quindi ad un volume dichiarativo di 15.000 dichiarazioni o modelli 101, i controlli che detto ufficio periferico da me visitato potrà fare, nella migliore ipotesi, non superano le 400-500 unità. Ebbene, su 15.000 dichiarazioni, 14.500 sono destinate ad essere prese come vangelo. Ma questa considerazione, onorevole Sottosegretario, è ben più triste se si considera che quello stesso ufficio attualmente è impegnato con le verifiche delle dichiarazioni relative al 1976 o con le verifiche degli evasori relative al 1975. Un ritardo di cinque anni, direi anche di sei, che lascia intravvedere il buio, ove si osi guardare in prospettiva allo sviluppo dell'attività di questi uffici periferici.

Propongo questi dati fidando che l'onorevole rappresentante del Governo voglia controdedurre su questa che è una realtà certificata e certificabile. Devo altresì aggiungere che questi uffici periferici, se pure hanno beneficiato in data piuttosto recente di un adeguamento di organico, pure se non ottimale, lamentano l'inadeguatezza sul piano qualitativo di detto personale di fronte a procedure e ad espletamenti di compiti che invece avrebbero richiesto una preventiva qualificazione. Questi uffici lamentano altresì una frantumazione legislativa che ancora più attarda e appesantisce lo svolgimento del lavoro demandato. Una frammentazione che non ha sollecitato adeguate cure da parte dei responsabili ministeriali al fine di pervenire a testi coordinati di agevole consultazione e, quindi, di certo ausilio per un personale che sicuramente non possiede capacità tali che consentano ad esso di districarsi nella selva normativa che anno per anno sempre più si accresce. C'è altresì da dire che questi uffici periferici disattendono un compito essenzialissimo ai fini delle certificazioni che essi rendono al Ministero. Gli accessi in loco — io formulo un'esplicita domanda al rappresentante del Governo —: chiedo di conoscere quantitativamente qual'è stata la presenza degli uffici periferici relativamente a questo compito, all'accesso in loco per la verifica, il riscontro reale del dato dichiarato. Ripeto, l'ufficio da me contattato ha dichiarato praticamente inesistente la possibilità di espletare tali compiti. C'è altresì da aggiungere che si rileva un incremento annuo del 5 per cento del volume delle dichiarazioni dell'anno precedente. Ebbene, il cumulo di questi rilievi aggiuntivi con i quali ho inteso integrare le considerazioni formulate nell'interpellanza suscita forti perplessità sulla futura efficienza degli uffici finanziari dello Stato. Di fronte ad una torchiatura alla quale i contribuenti sono stati e continuano ad essere sottoposti, mi sembra che il legislatore, che il Governo, debba farsi carico di intervenire per sanare queste situazioni. Perchè non è ricorrendo il contribuente con un fiume di aumenti di aliquota che si può dire risolto il problema. Non è perseguendo un pareggio ragionieristico del bilancio dello Stato che si può dire di aver impostato una politica tributaria onesta e corretta. Nè valgono le lamentazioni che abbiamo colto in diverse occasioni circa il fenomeno dell'evasione. Esso è tale da imporre un adeguato intervento del Governo, surrogato, ove esso non si mostri sollecito, da un'azione legislativa o supportato, ove il Governo ritenga necessario questo ausilio, dalla stessa adeguata azione legislativa.

Ormai i dati che si colgono per il fenomeno dell'evasione sono estremamente al-

larmanti. Un italiano su 10 non presenta la dichiarazione dei redditi; un'indagine su un campione di 600.000 contribuenti ha fatto emergere che gli evasori fiscali sono addirittura il 20 per cento. C'è chi dichiara che le sole evasioni per l'IVA toccano 6.000-7.000 miliardi l'anno e c'è chi, secondo stime, certifica che ormai il tetto delle evasioni è stato sfondato oltre la quota dei 30.000 miliardi. Sono cifre da brivido, sono cifre di fronte alle quali si impone con carattere di priorità una valutazione politica e tecnica degli interrogativi che ho inteso formulare nella mia interpellanza. Sono dati che di per se stessi dimostrano l'inadeguatezza di un ricorso ad ulteriori prelievi, ad ulteriori tassazioni dirette o indirette perchè l'ammontare complessivo del fabbisogno di certo non può trovare una fonte di reperimento in aumenti di aliquote che, se rapportati all'ammontare da rastrellare, sarebbero insostenibili per il mondo della produzione.

Si impone quindi una maggiore attenzione degli organi ministeriali, sia per quanto riguarda la gestione e l'organizzazione degli attuali uffici che per quanto riguarda un impegno sentito, teso a porre in luce le responsabilità di quanti hanno fino ad oggi concorso al degrado che i dati da me ricordati evidenziano.

Abbiamo avuto modo — io personalmente che intervenni e in tal senso mi espressi — di antivedere i benefici praticamente inesistenti della ricevuta fiscale, per cui non suona meraviglia per noi dover leggere sulla stampa specializzata che il numero delle evasioni soverchia quello delle multe. Fummo allora i soli a ricordare che una legge fiscale deve avere una copertura particolare; deve avere la copertura di una garanzia, di una sicurezza che devono derivare da una capacità certa di controllo da parte dello Stato. Abbiamo detto allora, e ricordo oggi, che praticamente si legalizzava l'evasione, perchè l'aver istituito la ricevuta fiscale senza la possibilità di adeguati controlli di tali meccanismi significava dover accettare a scatola chiusa a seguito di mancanza di controllo il cumulo, il giro di affari che poteva evidenziarsi dalle ricevute fiscali prodotte dai singoli esercenti. Oggi ci si avvede che questa è una triste realtà, ma oggi purtroppo ci si attarda sulla strada delle soluzioni possibili. Noi suggeriamo come soluzione possibile l'attivazione degli organi periferici dello Stato. Un'attivazione che per talune mansioni non è riattivazione nel senso che quella mansione abbia prima conosciuto un'esplicazione. In molti casi si tratta di mettere taluni uffici periferici nelle condizioni di esplicare per la prima volta mansioni ad essi assegnate da anni con legge dello Stato.

La situazione è questa, onorevole Sottosegretario: si è andati molto avanti in taluni casi nel prevedere deleghe e incombenze, ma non ci si è peritati di effettuare una valutazione di compatibilità di queste deleghe e di queste incombenze con le capacità produttive sul piano del lavoro di questi organi periferici dello Stato.

Si aggiunga altresì che tale bisogno è ancor più avvertito in un momento in cui si registra un calo delle previsioni di incasso delle imposte. Nel 1981 è vero sì che sono stati riscossi 20.000 miliardi in più rispetto al 1980, ma è altresì vero che questa previsione è largamente al di sotto di quella che era stata formulata nel quadro economico delle compatibilità disegnate dal Governo stesso.

Ci si accorge ora, a metà del 1982, che mancano all'appuntamento della previsione 1.500 miliardi. Questo è un chiaro insuccesso dei relativi Ministeri ed è un insuccesso che ha il suo rovescio in una situazione a volte confliggente che ha visto i diversi Ministri dei dicasteri finanziari contendersi cifre e previsioni tra esse distanti. Anche questo è un aspetto che io colgo all'interno degli interrogativi che ho posto con la mia interpellanza, perchè mi sembra che anche questo aspetto meriti una chiarificazione da parte del Governo.

Il contribuente, che è chiamato a far fronte nelle forme più immediate con la tassazione indiretta alle falle che le cattive previsioni hanno fatto scoprire lungo il cammino dell'arco finanziario, si pone questi

interrogativi che ho rivolto al Ministro. Mi auguro che il riscontro possa a domande assillanti dare risposte adeguate.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

T A M B R O N I A R M A R O L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con riferimento alla prima parte dell'interpellanza credo che ci sia ben poco da aggiungere a quanto — del resto lo ha ricordato anche il senatore Mitrotti — si è già al riguardo avuto modo di precisare proprio in questa stessa Aula, nel corso dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'argomento, nella seduta del 1° giugno del corrente anno.

Si aggiunge, con riferimento agli altri argomenti oggetto del documento all'esame e all'illustrazione che ne ha fatto poc'anzi il collega Mitrotti, che la rilevazione sistematica dei carichi di lavoro e dell'opera svolta dai singoli uffici ha sempre costituito oggetto di particolare attenzione da parte dell'amministrazione e che l'amministrazione in tale direzione opera mediante l'intervento degli organi ispettivi e anche attraverso l'introduzione dell'automazione nei vari settori, che ha portato ad una maggiore e più capillare opera di controllo e ad una migliore conoscenza dello svolgimento dell'attività istituzionale. Senza l'intervento dell'automazione, senatore Mitrotti, noi possiamo aumentare di quanto vogliamo il numero dei dipendenti, qualificarli o riqualificarli, ma il rapporto tra dipendenti e pratiche da esaminare sarà come una forbice che si allarga sempre di più.

Basta citare la procedura di liquidazione delle dichiarazioni dei redditi, che identifica nominativamente ogni dichiarazione dei singoli uffici e comporta l'esame formale di ciascuna di esse, eliminando in concreto ogni possibile manomissione o occultamento delle singole dichiarazioni o dei dati in esse contenuti.

Ciò è particolarmente rilevante per le dichiarazioni delle persone fisiche che danno luogo a rimborsi. Questi vengono anch'essi eseguiti con procedure automatizzate, soggette a particolari garanzie sia sotto il profilo dell'esame preventivo che dei controlli successivi.

In tema di operativtà degli uffici e di valutazione dell'opera di accertamento svolta, va altresì ricordata la procedura di rilevazione degli accertamenti notificati al contribuente, mediante la quale vengono comunicati al sistema informativo, via terminale, i dati relativi a ciascun contribuente assoggettato all'azione d'ufficio. Ciò non solo consente l'identificazione dei contribuenti accertati, i cui nominativi sono resi pubblici a norma di legge, ma anche una concreta valutazione dell'attività istituzionale dell'amministrazione nel suo complesso e dei singoli uffici, oggi compresi anche i superispettori.

La procedura in questione, infatti, unitamente a quella preordinata a rilevare e a seguire le risorse strumentali ed umane dislocate negli uffici, rende possibile una valutazione precisa della capacità di ciascuna unità operante nel sistema, sulla quale viene parametrata la programmazione dell'attività accertatrice.

Inoltre i vari uffici periferici devono compilare relazioni semestrali e annuali sull'andamento dei servizi, mentre per gli uffici centrali si dispone annualmente apposita relazione al consiglio di amministrazione. Si assicura poi che anche l'eventuale giacenza di pratiche inevase, provocata dall'accavallarsi in uno stesso arco di tempo di numerosi compiti da svolgere, è oggetto di particolare attenzione da parte dell'amministrazione, che ad essa fa fronte anche mediante il lavoro straordinario, la dedizione e l'impegno personale dei propri dipendenti, che operano nell'ambito della più corretta osservanza delle norme di legge e delle direttive impartite.

Si soggiunge, per quanto attiene allo specifico settore delle imposte dirette, che un notevole contributo alla normalizzazione del funzionamento degli uffici si avrà sicuramente a seguito dell'entrata in funzione dei centri di servizio, tra i quali quelli di Roma e di Milano già dispongono di un loro organico.

Da ultimo, nel mentre si segnala che più perfezionate tecniche di misurazione della produttività sono in via di adozione sulla base delle nuove metodologie definite dall'ufficio del Ministro della pubblica funzione, non si può fare a meno di porre l'accento sul fatto che il contributo decisivo al recupero di efficienza ed operatività in tutti i settori dell'amministrazione finanziaria potrà derivare solo dalla definitiva approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, già approvato da questo ramo del Parlamento ed ora all'esame della Camera dei deputati.

Questa è la risposta alla seconda parte dell'interpellanza svolta dal collega Mitrotti, il quale ha poi affrontato altri problemi di carattere finanziario più attuali che, ovviamente, farebbero parte di una risposta ben più ampia del Governo su temi più generali.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Mi ero illuso che un riscontro ad una interpellanza potesse beneficiare di un aggancio ai problemi attuali, visto che questa interpellanza ha dovuto sostare per oltre un anno nel cassetto del Ministero; ma mi accorgo che così non è stato, che la prassi rigida di un riscontro letto continua a tener banco nel metodo parlamentare.

La prima considerazione da fare è che il ruolo del sindacato parlamentare, quale può essere esplicato attraverso la formulazione di questi documenti (interrogazioni ed interpellanze) scade e svilisce fino a perdere ogni significato. Mi sembra pura e deleteria accademia che si sia costretti a discutere, ad un anno di distanza, usando il metro che si sarebbe adottato un anno prima. Anche su questo richiamo la necessità, onorevole Sottosegretario, che il Ministero si adegui ed affronti in tempi reali i problemi. Infatti se la necessità prima per gli uffici periferici è quella di meccanizzare talune funzioni proprio per il recupero del fattore tempo che diviene fattore determinante per la qualità del lavoro svolto, mi sembra che analoga preoccupazione di recuperare il fattore tempo il Ministero debba porsi nel momento in cui affronta un confronto chiarificatore su determinate questioni che sono state sollevate.

Voglio soltanto richiamarmi brevemente ad alcune annotazioni che sono state utilizzate come riferimenti dall'onorevole Sottosegretario. Devo dire che non ritenevo e non ritengo chiusa la prima parte dell'interpellanza, quella relativa all'ufficio IVA di Roma, visto che il 1° giugno, in occasione della discussione dell'altra interpellanza, la n. 398, avevamo sollecitato il Governo, e per esso il Ministro delle finanze, ad assumere, in ossequio alle leggi vigenti, ai danni del dottor Rendina, provvedimenti riconducibili a responsabilità patrimoniali del pubblico funzionario. Colgo il silenzio che su tale tema vi è stato e (mi deve essere consentito sottolinearlo) l'implicita connivenza sotto questo aspetto degli organi governativi con siffatti funzionari. Mi sembra estremamente grave — e tale rimane — che carenze come quelle certificate in danno del dottor Rendina ad altro non siano approdate se non ad una promozione di fatto dello stesso dottor Rendina.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interpellanza, quella che allargava lo sguardo sul più vasto orizzonte dei problemi gestionali degli uffici finanziari dello Stato, devo rilevare che la tanto decantata meccanizzazione, se non trova un'utilizzazione ottimale, altro non è se non spreco di tempo e di danaro, perchè, se l'onorevole Sottosegretario non lo sa, sono in grado di fornire dati sull'uso dei dati meccanizzati che sono altrettanto allarmanti: dei tanti, enormi e puntigliosi tabulati se ne fa un uso, nella migliore delle ipotesi, del 20 per cento. Le cosiddette liste selettive, che dovevano o dovrebbero essere il breviario degli uffici finanziari periferici, la via da seguire per i controlli da effettuare, vengono utilizzate nella migliore delle ipotesi nell'ordine del 20 per cento. Talchè l'80 per cento dei dati composti, incrociati, stampati e rilegati dal centro meccanografico è destinato a rimanere carta stampata. Allora, onorevole Sot-

tosegretario, il problema non si risolve solo nella stampa dei tabulati, ma essenzialmente risiede nell'uso dei dati rilevati e prodotti dalla meccanizzazione degli uffici; e questo problema rimane tale e quale era, tale e quale ho avuto modo di rilevare e tale e quale lo sto denunciando.

Su questo tema necessariamente dovrò tornare, anche perchè gli spunti che avevo offerto per un'attualizzazione dei temi sono stati evitati nel riscontro perchè non inseriti nella interpellanza. Devo altresì ricordare che nessun accenno di riscontro è venuto alla mia richiesta specifica di informazione in merito agli accessi *in loco*. È questa una mansione delegata agli uffici periferici, è questa una mansione praticamente inesistente. Allora sappia il Governo, sappia il Ministro, sappia il Sottosegretario che l'accertamento prodotto dagli organi periferici è un accertamento burocratico, un accertamento a tavolino e che, proprio perchè tale, implicitamente può essere collocato a monte di quel fenomeno di evasione che ha raggiunto la vetta dei 30.000 miliardi. A queste considerazioni se ne può aggiungere un'altra di fondo, che è quella riconducibile all'anagrafe patrimoniale che doveva essere varata. Con la meccanizzazione, con la utilizzazione incrociata dei dati stiamo raccogliendo oggi le prime possibilità d'impiego. Ma mi sembra di poter rilevare e denunciare che questa soluzione è notevolmente attardata rispetto alle esigenze del Ministero. Devo dire (e ritengo di non dire niente di nuovo) che tra imposte, tasse, contenzioso e dogane la situazione che può rilevarsi è una situazione di caos. Mi sembra questo il termine forse un po' colorito che riesce a radiografare tale situazione; e anche per tale aspetto del problema nessun riscontro specifico è venuto dal Governo. Non mi resta quindi, onorevole Sottosegretario, che dichiararmi insoddisfatto. So *a priori* che la mia insoddisfazione non turba i sonni del Ministro, non turba i sonni dei responsabili politici di questa coalizione di Governo che vede coinvolte le proprie responsabilità. Devo solo dire che, *extrema ratio*, al cittadino e a chi lo rappresenta in siffatte condizioni di fuga delle proprie responsabilità da parte dei responsabili del Governo l'ultima strada da battere rimane quella della denuncia alle autorità giudiziarie. C'è solo da sperare che la Magistratura, sulla scorta di quanto hanno operato taluni pretori d'assalto, sappia smuovere certe paludi del disinteresse per far scoprire ai destinatari della propria azione il peso delle proprie responsabilità.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento di un'interrogazione sui lavori in un tratto stradale nella provincia di Lucca. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

PACINI, FAEDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione a dichiarazioni autorevoli di dirigenti ANAS recentemente apparse sulla stampa, dalle quali si è venuti a conoscenza che le perizie aggiornate per due lotti di lavori del tratto di strada Campia-Castelnuovo Garfagnana (Lucca) comportano un onere di circa 5 miliardi di spese e che tale somma, non essendo stata prevista nel piano triennale 1979-81, graverà sul capitolo 505 del bilancio del Ministero, gli interroganti chiedono di conoscere la reale copertura finanziaria del capitolo 505 più sopra richiamato e l'eventuale disponibilità per far fronte all'onere previsto e, comunque, come si intenda finanziare, e in quali tempi, i lavori necessari per il tratto stradale suddetto.

(3 - 01926)

S A N T U Z , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, è ben nota all'amministrazione dell'ANAS l'importanza della realizzazione della statale n. 445, « della Garfagnana », nel tratto Campia-Castelnuovo Garfagnana, circa otto chilometri, anche in relazione alle numerose sollecitazioni che pervengono da parte degli enti locali interessati e in particolare da parte di onorevoli senatori e onorevoli deputati che più volte hanno rappresentato al Governo l'urgenza di tale intervento.

In proposito, come è a tutti voi noto e in particolare ai senatori interroganti, è stato approntato un progetto relativo a lavori di sistemazione dell'importo di 5 miliardi, che dovrebbe gravare sulle esigue disponibilità del capitolo 505 del bilancio dell'ANAS, appena sufficienti a fronteggiare gli interventi cui è stato riconosciuto (non esclusi quelli da effettuare in Toscana) carattere prioritario. Con tale capitolo lo Stato non ha possibilità sufficienti all'intervento di cui trattasi. Pur tuttavia, con la nota di variazione al bilancio per l'anno 1982, si è ottenuta un'integrazione di 64 miliardi e 500 milioni, di cui 30 miliardi sono stati riservati per il finanziamento di perizie suppletive per lavori in corso, mentre i residui 34 miliardi e 500 milioni sono stati accantonati per far fronte a lavori urgenti dove sussistano delle condizioni di pericolo.

Il problema relativo alla strada della Garfagnana ha senza dubbio priorità rispetto ad altri interventi, trattandosi, nella specie, di intervento di particolare gravità e delicatezza. Con questa affermazione è ovvio che si ritiene sia data priorità anche per quanto concerne i finanziamenti a far capo sui residui di 34 miliardi e 500 milioni cui ho sopra accennato.

P A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C I N I . Desidero ringraziare il Sottosegretario per la sollecitudine dimostrata nel rispondere all'interrogazione che ho presentato insieme al collega Faedo. Lo ringrazio inoltre, in modo particolare, per il contenuto della risposta, e per le assicurazioni date nella parte finale del suo intervento circa i finanziamenti necessari per dare una sistemazione alla strada di cui abbiamo trattato nell'interrogazione.

Presidenza del vice presidente O S S I C I N I

(*Segue* P A C I N I). Debbo interpretare le affermazioni contenute nella risposta del Sottosegretario come un'implicita volontà, da parte del Governo, di finanziare gli ultimi residui anche se consistenti dal punto di vista finanziario ma necessari per risolvere il problema di una strada così importante e significativa per una zona montana del territorio lucchese.

Con questo, ringrazio nuovamente il Sottosegretario per la risposta che mi ha fornito.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto di due interrogazioni relative ad episodi di carattere terroristico avvenuti a Como. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

FORNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella notte fra il 14 ed il 15 luglio 1981 sono stati collocati in prossimità di negozi di Como 8 ordigni esplosivi;

che 6 di essi sono esplosi provocando ingenti danni materiali;

che, nel tentativo di disinnescare uno di tali ordigni, veniva colpito il brigadiere artificiere Luigi Carluccio della polizia di Stato, il quale, per le gravi ferite, decedeva;

che i vili attentati sono stati rivendicati da un sedicente gruppo denominato « brigate operaie per il comunismo » che vuol impedire la costruzione del nuovo carcere di Como,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro per accrescere la vigilanza e l'azione preventiva contro il terrorismo che anche a Como è stato attivamente presente attra-

verso numerosi attentati di gruppi estremistici.

L'interrogante, inoltre, ritiene urgente un aumento degli organici dei carabinieri e della polizia di Stato nel territorio comasco, al fine di assicurare un servizio migliore.

(3 - 01484)

FORNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso

che a Como, nella notte fra il 16 e il 17 settembre 1981, sono stati compiuti, da parte di gruppi terroristici, tre attentati contro negozi ed uffici del centro, con lo scoppio di tre ordigni che potevano avere conseguenze gravi sulle persone;

che tali attentati fanno seguito ad un episodio più grave, avvenuto il 14 luglio 1981, in cui, a seguito dello scoppio di un ordigno, perse la vita l'artificiere Luigi Carluccio;

che ancora non si è fatta completa luce sul precedente preoccupante episodio;

che l'interrogante è ancora in attesa di avere una risposta ad una precedente interrogazione specie per quanto riguarda la richiesta di rafforzamento degli organici della pubblica sicurezza e dei carabinieri in Como, al fine di intensificare la vigilanza e l'azione di prevenzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale azione è stata fin qui condotta dagli organi della pubblica sicurezza per prevenire in Como altri episodi del genere, che hanno turbato e preoccupato grandemente l'opinione pubblica;

quali provvedimenti si intendono attuare per il futuro al fine di perseguire con rigore i responsabili ed i mandanti dei crimini lamentati.

(3 - 01563)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Riferisco, al riguardo, che intorno alle ore 1 del 15 luglio 1981 esplodevano, in alcune zone del capoluogo lombardo, a brevi intervalli di tempo, diversi ordigni ad orologeria, collocati fra le saracinesche e le porte d'ingresso di alcuni esercizi pubblici.

A seguito di immediati sopralluoghi effettuati da funzionari ed agenti della polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei carabinieri, veniva accertato che erano scoppiati sei ordigni a ridosso di altrettanti esercizi commerciali della città.

Nel corso dell'ispezione il personale operante constatava che altri due ordigni, ancora inesplosi, si trovavano uno vicino alle saracinesche di una rivendita di pesce, sita in via Vitani 30, ed un altro nei pressi di una macelleria, ubicata in viale Lecco 17. Si rendeva così necessaria la richiesta di intervento di un artificiere della Questura di Milano.

Si recava prontamente sul luogo il sovrintendente della polizia di Stato Luigi Carluccio, artificiere in servizio antisabotaggio presso il Raggruppamento P.S. di Milano, che, dopo aver reso inoffensivo l'ordigno collocato presso la pescheria, si accingeva a disinnescare quello posto nei pressi della macelleria.

Ma, appena iniziata l'operazione, l'improvvisa deflagrazione dell'ordigno provocava l'immediato decesso del Carluccio.

L'azione criminosa veniva rivendicata da un sedicente gruppo di « brigate operaie per il comunismo », con volantini ciclostilati rinvenuti nelle adiacenze di alcuni negozi fatti oggetto di attentati.

In sede di ricostruzione dei fatti e di valutazione degli elementi e delle circostanze degli atti dinamitardi, la natura degli obiettivi presi di mira, costituiti da esercizi pubblici, ha inizialmente portato a non escludere che l'azione delittuosa, oltre ad un possibile fine dimostrativo di matrice eversiva, potesse rientrare in un disegno criminoso di carattere estorsivo da parte di locali taglieggiatori.

Non lievi perplessità sono emerse, peraltro, a motivo delle tecniche impiegate molto simili a quelle che hanno contrassegnato precedenti atti di terrorismo.

Nell'ambito delle indagini, avviate per individuare mandanti ed esecutori degli attentati, il 30 luglio 1981, nel corso di una perquisizione effettuata ad una litotipografia

di Binago, nei pressi di Como, agenti della polizia di Stato procedevano al fermo del suo titolare, Giovanni Colugnatti e di Patrizio Fachinetti che vi prestava saltuariamente la propria opera.

Il fermo veniva convalidato ed i predetti colpiti da ordine di cattura spiccato dalla Procura della Repubblica di Como.

Veniva altresì emesso dal giudice istruttore un mandato di cattura nei confronti di Giovanni Torchia, legato ai predetti e resosi latitante.

Militari dell'Arma dei carabinieri di Saronno procedevano poi al fermo di Ferruccio Dendema, anche questo convalidato a seguito di ordine di cattura emesso da quella Procura della Repubblica.

Successivamente, a seguito delle risultanze emerse dalle perizie disposte dal magistrato su materiale rinvenuto nella litotipografia, i provvedimenti restrittivi venivano revocati e gli arrestati rimessi in libertà per mancanza di sufficienti indizi. Sempre da parte dei carabinieri di Saronno si procedeva anche al fermo di Luigi Rapisarda, Flavio Pagani e Mauro Voltolina, indiziati di essere autori, tra l'altro, degli attentati commessi nella notte tra il 14 e il 15 luglio.

La Procura della Repubblica di Busto Arsizio, peraltro, pur convalidando il fermo, rimetteva in libertà i suddetti per mancanza di sufficienti indizi.

Si riconnette agli attentati del luglio 1981 anche l'episodio terroristico avvenuto, sempre a Como, nella notte del 17 settembre 1981.

Analoghi sono infatti gli obiettivi, le modalità d'azione, il materiale usato e la tecnica d'impiego. Anche questo attentato, inoltre, è stato rivendicato dalle « brigate operaie per il comunismo ».

Le indagini, che procedono comunque con il massimo impegno ed in tutte le direzioni senza tralasciare alcun indizio, si sono orientate verso quei gruppi e quegli elementi che hanno manifestato idee e comportamenti intolleranti ed antidemocratici.

Numerose perquisizioni sono state anche compiute negli ambienti della sinistra extraparlamentare a seguito delle quali è stato arrestato Amos Nebuloni per detenzione abusiva di una pistola e denunciati a piede libero Giuseppe Da Canal e Francesco Da Canal, rispettivamente padre e figlio, per detenzione di un moschetto e di una pistola lanciarazzi.

L'attività della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri nel settore della vigilanza e della prevenzione viene coordinata dall'Autorità provinciale che si avvale anche dell'attività investigativa degli organi di polizia delle altre province lombarde.

Debbo, al riguardo, assicurare che la situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Como viene da tempo seguita con particolare attenzione anche in relazione alla tipica criminalità legata al mondo del contrabbando che si sviluppa in prossimità dei confini di Stato.

In considerazione della recrudescenza di episodi criminosi si è proceduto a dotare la polizia di Stato di mezzi idonei alla particolare attività che è chiamata a svolgere e a incrementare i reparti dell'Arma dei carabinieri operanti nella zona.

Attualmente, le stazioni della provincia dispongono, nella quasi totalità, di un sottufficiale e quelle operanti su aree particolarmente sensibili hanno avuto in dotazione autovetture veloci radiocollegate. Dopo l'attentato del luglio 1981 sono stati rafforzati i reparti investigativi.

F O R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso non sottolineare il notevole ritardo con cui si dà una risposta alle mie interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico a Como e sui gravi episodi di terrorismo avvenuti in città il 15 luglio e il 17 settembre 1981. Prendo atto delle notizie in ordine allo svolgimento dei fatti, notizie peraltro già note, e soprattutto delle notizie riguardanti le operazioni effettuate dalla polizia di Stato e dai carabinieri per individuare i responsabili degli atti criminosi. Como e il territorio lariano, smentendo ogni previsione, si sono dimostrati spesso, in questi anni, al

centro di fatti legati all'eversione e al terrorismo. Fin dai tempi di Feltrinelli, da Como è passato il commercio illegale delle armi destinate alle Brigate rosse e a Prima linea e nella zona sono stati scoperti covi a Magreglio, in Valsassina e recentemente ad Albese, dove sono stati arrestati i presunti responsabili dell'assassinio del direttore sanitario del Policlinico di Milano. Gli episodi segnalati dalle interrogazioni hanno destato gravi preoccupazioni in città, soprattutto perchè celavano il disegno preoccupante che mirava a colpire una delle categorie produttive più impegnate, quella dei commercianti ed esercenti, in una zona dove il turismo costituisce una ricchezza importante accanto all'industria e all'artigianato; inoltre, miravano a bloccare la costruzione del nuovo carcere, che, sebbene per ragioni del tutto diverse — il fallimento della ditta appaltatrice — sembra purtroppo raggiunto.

Anche se i gravi episodi non si sono più ripetuti, resta la preoccupazione; insieme alla preoccupazione resta la memoria di quanto è accaduto e resta una riconoscente, grata memoria di chi, in quella occasione, è caduto e precisamente del vice brigadiere Carluccio. Resta preoccupazione perchè si avverte la presenza di frange terroristiche, di persone e ambienti collegati con l'eversione, presenza verificata poi con l'arresto di terroristi e la scoperta di covi. A questo si aggiungano, come ha ricordato il Sottosegretario, il fenomeno del contrabbando e il fenomeno del commercio e dello spaccio della droga che sta diventando imponente ed è alla base di furti, rapine e sequestri. Alla situazione fanno fronte, con impegno, le forze dell'ordine, polizia di Stato e carabinieri, che si dedicano, con organici purtroppo inadeguati, a combattere la malavita comune e il terrorismo. L'organico del personale della questura di Como, compreso quello in servizio presso il commissariato staccato di Lecco, è attualmente di 215 unità, 183 per Como e 32 per Lecco. Pur essendo coordinati e diretti con intelligenza e competenza dal nuovo questore, dottor Lucchese, sono insufficienti, tenendo conto dei compiti speciali richiesti in una provincia di confine, sede di commerci e di importanti iniziative.

Anche per i carabinieri l'attuale disponibilità di personale e mezzi nella provincia non è del tutto adeguata alle necessità del servizio, soprattutto nella fascia di territorio corrispondente alla Brianza canturina e al lecchese. È vero che nel maggio-giugno 1981 il comando generale ha ripianato, con notevole sforzo, gli organici, ma non è possibile rafforzare ulteriormente, come sarebbe necessario, alcun comando in quanto non ci sono strutture atte ad accogliere altri uomini e mezzi. Tutte le caserme sono al limite della loro capienza. Gli sforzi fatti dal comando del gruppo per farne costruire di nuove — il comando ha iniziato ben 15 pratiche per le nuove caserme — o farne ampliare di già esistenti (vi sono progetti di ampliamento per quattro caserme) sono finora andati delusi per mancanza di fondi e impossibilità di ottenere mutui agevolati. Occorre pertanto uno sforzo ulteriore da parte del Ministero degli interni e del comando generale dell'arma dei carabinieri per assicurare al territorio comasco e lecchese una rete di prevenzione e una forza di sicurezza capaci di far fronte a tutte le esigenze. È urgente mettere a disposizione degli enti locali i mezzi per la costruzione di nuove caserme, per la sistemazione dei carabinieri, accogliendo proposte che nascono dalla consapevolezza e dalla sensibilità degli amministratori locali.

È più che mai necessario ultimare la costruzione della nuova casa circondariale in località Bassone di Como sia per assicurare condizioni più dignitose di vita ai reclusi, oggi ospitati in un edificio vetusto e inadeguato per mancanza dei più elementari servizi, che per ragioni di sicurezza che esigono che il carcere sia trasferito fuori città.

Tutte le forze politiche e sociali del comasco auspicano l'accoglimento di queste richieste. La sicurezza e l'ordine democratico sono esigenze primarie che richiedono sacrifici economici che i comaschi non si sono mai rifiutati e mai si rifiuteranno di fare per raggiungere questo importante obiettivo.

Concludendo, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Sottosegretario, seppure rese con ritardo, e auspico che queste richieste siano tenute nella dovuta considerazione.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni relative ad un attentato dinamitardo avvenuto a Riccione, che saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *Segretario*:

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quale attività è stata svolta per individuare esecutori e mandanti dell'attentato esplosivo compiuto a Riccione, con gravi danni, nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1982, nei pressi dell'« Hotel des Nations » e del « Savioli Spiaggia »;

quali valutazioni il Ministro ritiene di fare su tale episodio e se condivide l'opinione della Giunta comunale e dei capigruppi delle forze politiche rappresentate nel Consiglio comunale, che considerano l'attentato di « eccezionale gravità e un chiaro tentativo di intimidazione nei confronti degli operatori e della società civile di tutta la riviera romagnola »;

se non ritiene, inoltre, che l'esplosione di una bomba ad alto potenziale, alla vigilia della stagione balneare, costituisca il tentativo della criminalità organizzata di realizzare una particolare fase di espansione del *racket* delle estorsioni nella zona della riviera dove la stagione turistica offre l'occasione per l'esercizio di intense attività economiche e dove la cultura e il senso civico della popolazione hanno finora fatto barriera alla delinquenza;

quali provvedimenti intende adottare con urgenza per stroncare, fin dall'inizio, tale tentativo e per adeguare i servizi di vigilanza, di prevenzione e di repressione delle forze dell'ordine — come ripetutamente richiesto dalle amministrazioni e dalle forze politiche locali — all'esigenza di garantire la sicurezza, il lavoro e i beni dei cittadini e di salvaguardare lo sviluppo del turismo.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro non intende interessare l'Ufficio centrale per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia e il Comitato nazionale della sicurezza pubblica per i provvedimenti da adottare ai fini del potenziamento dei servizi operativi lungo tutta la riviera romagnola;

se non si ritiene di intervenire ad una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione dei sindacati della riviera allo scopo di esaminare un piano di interventi straordinari;

se si rende conto del fatto che gli attuali organici del Commissariato di pubblica sicurezza di Rimini e della Questura di Forlì sono notevolmente inadeguati rispetto ai compiti ed ai servizi di loro competenza;

quali misure concrete intende adottare, in applicazione della legge di riforma della polizia, per la istituzione di uffici e posti di polizia distaccati lungo la riviera romagnola « con la organizzazione e la dotazione di personale e di mezzi per fronteggiare le esigenze particolari anche di carattere temporaneo »;

quanti effettivi della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza intende trasferire lungo la riviera romagnola per l'espletamento dei relativi compiti di istituto e per l'organizzazione di un coordinato sistema di vigilanza, prevenzione e controllo del territorio e per il potenziamento dei servizi di polizia investigativa e giudiziaria.

(3 - 01930)

GUALTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali sono le valutazioni e le reazioni dei responsabili dell'ordine pubblico di fronte alla ormai chiara intenzione della criminalità di assoggettare il comprensorio turistico romagnolo e le sue attività a forme gravissime di pressione, di intimidazione e di sfruttamento, fino ad ora riservate ad altre zone del Paese;

quali sono le valutazioni e le reazioni dei responsabili dell'ordine pubblico di fronte al taglieggiamento che viene ormai sistematicamente fatto nei confronti di chi esercita un'attività commerciale o imprenditoriale legata al turismo, con minacce a chi

resiste, esercitate nei modi più spietati, con incendio di locali e, per ultimo, con la distruzione mediante esplosivo di tre alberghi a Riccione;

quali sono le valutazioni e le reazioni dei responsabili dell'ordine pubblico di fronte alla dimensione che, specie nei periodi di alto turismo, con milioni di presenze aggiuntive, hanno preso i fenomeni della droga, della prostituzione e del gioco d'azzardo;

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per allontanare e disperdere quei gruppi criminali che, cacciati dai loro territori d'origine, hanno potuto ricostituirsi altrove con accresciuta potenzialità mafiosa.

(3 - 01946)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Riferisco, secondo la richiesta dei senatori Flamigni e Gualtieri, sull'attentato dinamitardo, compiuto a Riccione alle ore 23,35 del 14 aprile di quest'anno, che ha provocato sensibili danni a tre alberghi del litorale adriatico.

Le indagini finora svolte non hanno dato esito positivo; proseguono, tuttavia, senza sosta e con ogni impegno sia da parte dei militari dell'Arma dei carabinieri, con l'ausilio dei reparti speciali del gruppo di Forlì, sia ad opera della polizia di Stato, che è affiancata da elementi del centro criminalpol di Bologna.

Si ritiene che l'atto delittuoso possa verosimilmente inserirsi in un disegno criminale che, ricollegandosi a precedenti attentati, sarebbe stato preordinato e posto in essere al fine di colpire principalmente il signor Bepi Savioli, proprietario di uno degli alberghi danneggiati ed esponente di primo piano tra gli operatori turistico-alberghieri della riviera adriatica.

La vicenda ha avuto inizio nel 1977 e viene portata avanti in modo del tutto atipico. Da qui sorge la difficoltà a risolverla, sia secondo i canoni tradizionali, sia con il ricorso ai metodi più evoluti d'indagine ed ai mezzi tecnologici più sofisticati.

Posso al riguardo assicurare che se l'esplosione dell'ordigno ha turbato l'opinione pubblica locale, non ha, però, determinato ripercussioni negative tali da recare serio pregiudizio alle prospettive della stagione turistico-balneare: le prenotazioni e gli arrivi continuano, infatti, ad un ritmo più che soddisfacente.

L'episodio, inoltre, non ha avuto particolare risonanza all'estero, se non come evento isolato, di per sè non indicativo di una situazione di pericolo.

Sembra, comunque, da escludere che al fatto criminoso possano essere obiettivamente conferite finalità intimidatorie di carattere generale per gli operatori turistici della zona. Il fenomeno del « *racket* delle estorsioni », temuto dagli onorevoli interroganti, non trova per ora conferma nel numero delle denunce e neppure in comportamenti specifici degli interessati, come è possibile desumere anche da opportune indagini conoscitive avviate da amministrazioni locali.

Alcuni recenti tentativi sono stati sventati e, in alcuni casi, è stato possibile pervenire all'arresto dei responsabili.

Nel 1981 sono state rimpatriate con foglio di via obbligatorio 505 persone, ritenute pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica, ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, per evitare l'insediamento di gruppi delinquenziali o parassitari e, correlativamente, contrastare il fenomeno delle residenze abusive.

Inoltre, sono soltanto tre le persone obbligate al soggiorno nella provincia di Forlì, essendo altre cinque in stato di irreperibilità ed altre sei detenute.

I comuni della riviera romagnola sono comunque stati esclusi quali sede di soggiorno obbligato.

Per quanto attiene alla richiesta di potenziamento delle forze dell'ordine nella riviera romagnola, preciso che alla questura di Forlì sono state assegnate, nel corso degli ultimi 12 mesi, 52 unità della polizia di Stato delle quali 20 destinate direttamente al commissariato di pubblica sicurezza di Rimini.

È stato inoltre disposto anche l'invio alla questura di Ravenna di 10 agenti della polizia di Stato provenienti dalla scuola di polizia di Alessandria.

Per quanto concerne, poi, l'adozione di speciali provvedimenti per la difesa dell'ordine pubblico nel periodo estivo, anche quest'anno, in occasione dell'approssimarsi della stagione estiva, il Ministero dell'interno ha emanato, con circolare del 6 maggio 1982, opportune istruzioni di carattere generale, intese a promuovere le più idonee misure di vigilanza a tutela delle attività turistiche. Con successiva circolare, in corso di elaborazione, si provvederà, al fine di consentire il potenziamento e il coordinamento dei servizi di polizia nelle località di particolare interesse turistico, alla destinazione di rinforzi in uomini e mezzi, da utilizzare nei servizi di sicurezza predisposti dalle questure, dai commissariati di pubblica sicurezza e dalla polizia stradale, di frontiera e ferroviaria, nonchè negli speciali servizi per la vigilanza a mezzo di natanti, aerei ed elicotteri e per il salvataggio in mare.

Un'attenta ed assidua opera di vigilanza e di prevenzione viene, altresì, svolta dai presidi costieri dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza al fine di far fronte alle specifiche esigenze determinate dall'afflusso di grandi masse di turisti.

Il comando generale dell'Arma dei carabinieri, in sede di ristrutturazione ordinativa, ha potenziato i propri organici nella provincia di Forlì, i quali dispongono attualmente di una forza complessiva di 8 ufficiali, 142 sottufficiali e 458 militari di truppa.

Ricordo, tra l'altro, la recente istituzione in Lido Adriano, in provincia di Ravenna, di un « posto fisso stagionale », dipendente dalla stazione di Marina di Ravenna al fine di rendere più efficienti i servizi di sicurezza nella zona durante la stagione estiva.

Al momento non è invece possibile corrispondere alla richiesta di un rafforzamento dei reparti della Guardia di finanza dislocati nella fascia costiera della Romagna, in quanto la loro forza effettiva è pari a quella prevista dagli organici.

L'esigenza prospettata dal senatore Flamigni sarà comunque tenuta presente quando potrà avere piena attuazione l'adeguamento operativo disposto dalla legge 8 dicembre 1980, n. 794.

Signor Presidente, onorevoli senatori, a conclusione del mio intervento, desidero confermare che le condizioni della sicurezza nel comprensorio turistico romagnolo sono oggetto di particolare attenzione da parte del Governo, come gli onorevoli interroganti ben conoscono, sia pure nel contesto largamente condizionante della situazione generale dell'ordine nel nostro paese.

In un doveroso aggiornamento critico di concetti ormai acquisiti a livello di luoghi comuni, siamo consapevoli che la crescita delle nuove forme di criminalità organizzata è in rapporto diretto con lo sviluppo dell'economia, mentre l'arretratezza o le distorsioni economiche ed il degrado sociale concorrono piuttosto a fissare i tratti caratteristici delle varie organizzazioni e manifestazioni delinquenziali.

Siamo del pari consapevoli della « positività » di questa area, sia in termini di produzione di ricchezza che in termini di coscienza civile e di rifiuto di omertà. Vi è, quindi, la necessità di salvaguardare al massimo la popolazione da possibili inquinamenti di tipo estorsivo, fronteggiando con decisione ogni tentativo di penetrazione della malavita, quale purtroppo si va realizzando sui fronti estremamente pericolosi della droga e del gioco d'azzardo.

Proprio a motivo dell'avvertita particolarità dei problemi da affrontare, ho partecipato di recente ad una riunione del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica di Forlì, al quale sono intervenuti con preziosi apporti di analisi e di proposte i rappresentanti parlamentari della zona.

In quella sede, sono stati enunciati i termini e le modalità del « piano operativo stagionale » predisposto dal Ministero dell'interno. Si tratta di un'azione integrata che, accanto ad un consistente rafforzamento del presidio territoriale assicurato dalle stazioni e dai comandi dell'Arma dei carabinieri, prevede la costituzione di tre nuclei opera-

tivi della polizia di Stato lungo il litorale della provincia, in grado di svolgere un'azione preventiva e repressiva finalizzata a determinati obiettivi e altamente qualificata per l'apporto di personale esperto. L'azione dei nuclei operativi sarà resa più incisiva dal distaccamento presso il commissariato di Rimini di squadre specializzate, nonchè dalla intensificata azione delle Specialità di frontiera e stradale. L'assegnazione di nuove autovetture ed una vigilanza aerea da parte del servizio elicotteri forniranno poi gli indispensabili supporti tecnici.

Ho voluto fornire questi elementi di dettaglio per dare un segno concreto dello sforzo peculiare che impegna il Governo in questo settore, tenendo conto che non si possono in alcun modo attenuare le linee di difesa strategica contro la criminalità politica che insidia gravemente altre parti del nostro paese, al pari della criminalità comune.

Il Ministero dell'interno condivide la necessità di un raccordo tra quella che potremmo dire la fase « estiva » e la fase « normale » delle misure di sicurezza sulla riviera adriatica. Ed in questo senso vi è la volontà di operare: con la gradualità imposta dalla realtà delle cose, ma — mi auguro — con la comprensione, il sostegno e la collaborazione delle istituzioni locali e delle forze politiche, sociali ed economiche del comprensorio interessato.

F L A M I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F L A M I G N I . Onorevole Presidente, debbo dichiararmi insoddisfatto, almeno per quella parte dell'illustrazione fatta dal Sottosegretario che afferisce alle valutazioni del fenomeno; insoddisfatto perchè le indagini fino ad oggi non hanno dato alcun esito. Probabilmente le ragioni per cui non si giunge ad individuare i responsabili sono in parte dovute ad una valutazione del fenomeno che non è quella più appropriata. Il Sottosegretario mi è sembrato sollevato da una preoccupazione, perchè la bomba non ha avuto poi le ripercussioni di carattere generale sull'attività turistica che si potevano temere: non vi sono stati effetti negativi a livello internazionale, perchè l'afflusso dei turisti è continuato. Se conseguenze negative non vi sono state, ciò è dovuto al modo come gli operatori economici e tutta la cittadinanza di Riccione hanno reagito e si sono mobilitati, appena hanno avvertito che quello era un atto di intimidazione, tendente a colpire la società civile e l'insieme delle attività economiche e turistiche della riviera romagnola. Sono state prese tutta una serie di iniziative proprio per evitare gli effetti negativi che si sarebbero potuti verificare: è questa attività che ha rassicurato la cittadinanza. Purtroppo non possiamo dire invece che le indagini svolte siano tali da rassicurare: si vede l'episodio collegato a quello del 1977, teso a colpire fondamentalmente un operatore, il Savioli. Voglio fare presente che quella bomba ha colpito, danneggiato seriamente ben tre alberghi e non dello stesso proprietario. Noi diamo una valutazione diversa e la sottoponiamo alle forze dell'ordine, alla magistratura: da quando il mercato della droga si sta sviluppando anche nella riviera romagnola, la criminalità ha bisogno di mettere radici con un'organizzazione diversa da quella del passato, sul tipo di quella della grande criminalità organizzata in altre parti del paese. È forse un caso che a Riccione si era insediato il mafioso Mazzei? Lì è stato arrestato, accusato della strage dei tre carabinieri di Catania e di avere poi eliminato il suo complice nel rapimento dell'industriale ferrarese Fava. Perchè si era insediato a Riccione? È un caso che siano stati arrestati altri camorristi rapinatori dalla gendarmeria di San Marino, tra i quali Pietro Granata, parente di quel sindaco democristiano che si recò in carcere da Cutolo per trattare sul caso Cirillo, anch'essi collegati ad una serie di traffici illeciti e di organizzazioni criminali che tendono oggi a penetrare in Romagna? Le intense attività economiche legate al turismo sono inevitabilmente appetibili per le grandi organizzazioni criminali e a noi sembra che vi sia un piano per estendersi in zone fino adesso rimaste tranquille, grazie

alla cultura e al senso civico della popolazione.

Signor Sottosegretario, la invito a considerare un fatto che è avvenuto nell'altra riviera, a Forte dei Marmi, nella riviera di Viareggio. Il 22 maggio vi è stato un attentato, simile a quello verificatosi a Riccione compiuto dopo una serie di minacce tese a colpire gli albergatori di quella zona. La grande criminalità cerca di attuare un disegno ben preciso di espansione dalle zone tradizionali della camorra e della mafia per estendersi laddove vi sono intense attività economiche da lucrare.

La giunta di Riccione ha sviluppato una indagine di massa inviando 1.700 copie di un questionario ad altrettante famiglie di operatori economici. Le risposte dicono che il fenomeno è all'inizio; bisogna quindi intervenire con molta rapidità per stroncarlo sul nascere e bisogna che ci sia un rafforzamento particolare delle forze di polizia non limitato al momento stagionale; occorrono misure di potenziamento permanente, specie dei nuclei di polizia giudiziaria e dei nuclei specializzati nel reprimere il grande traffico di droga. L'attività di prevenzione e repressione richiede un impegno per 365 giorni all'anno e non solo effettivi più numerosi nel periodo stagionale, quando i giochi sono fatti, quando Riccione, Rimini e tutta la riviera si trasforma in una grande metropoli e quello è forse il momento meno propizio per individuare le basi predisposte da chi vuole operare in senso criminoso.

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, sul fatto specifico, quello dell'attentato dinamitardo a Riccione, prendo atto che le indagini non hanno avuto finora esito positivo, ma che esse continuano con grande intensità, anche perchè nella zona romagnola questa è la sola estorsione non ancora risolta, e quindi c'è molto puntiglio da parte delle forze dell'ordine, che tengono a risolverla (come ci è stato più volte detto) questo problema. Avendo piena fiducia negli investigatori e avendo conosciuto le ferme direttive impartite dal Ministero, non ho altro da dire e mi dichiaro soddisfatto della risposta che il Governo in questo momento ci ha dato.

Qualcosa invece voglio dire assai brevemente sul problema generale da me sollevato nella interrogazione, il problema dell'ordine pubblico nel comprensorio turistico romagnolo, che non comprende solo la provincia di Forlì, ma anche la vicina provincia di Ravenna. C'è in primo luogo un problema di ordinaria amministrazione, quello dell'adeguamento automatico degli organici nei 4 mesi in cui il comprensorio turistico diventa una megalopoli, quando cioè si passa da mezzo milione di abitanti a circa una decina di milioni di turisti nell'intero comprensorio romagnolo. Questo è un problema di non facile soluzione, perchè bisognerebbe che automaticamente le forze dell'ordine venissero adeguate solo per quei mesi al fabbisogno di una città di dieci milioni di abitanti, problema complicato anche se l'ho chiamato di ordinaria amministrazione. Ho avuto occasione di ricordare, proprio nella riunione di cui il sottosegretario Sanza ha parlato e che abbiamo tenuto a Forlì, come lo stesso problema si pone anche dal punto di vista sanitario, quando i posti-letto ospedalieri, pure abbastanza numerosi, che si hanno per gli otto mesi normali diventano del tutto insufficienti quando una decina di milioni di turisti vengono a costituire la megalopoli dei quattro mesi estivi.

C'è invece un problema di straordinaria amministrazione, che è quello dell'insediamento in atto che si intravvede (non già un forte insediamento, ma una tendenza) da parte di organizzazioni criminali, di una certa criminalità organizzata che cerca di penetrare in un territorio finora tranquillo e appetibile come è quello della riviera romagnola. Questo insediamento avviene su varie direttrici d'attacco e di penetrazione: la droga, il gioco clandestino, la prostituzione, la protezione delle attività commerciali. Queste sono le quattro grandi direttrici di penetrazione della criminalità organizzata.

Punti di appoggio per questa penetrazione sono costituiti dai nuclei, certamente non

numerosi (il Sottosegretario ci ha fornito anche i dati), di criminali sradicati dalle loro zone e mandati in soggiorno obbligato in Romagna e da nuclei di lavoratori marginali — quasi clandestini, perchè ci sono anche numerosi nordafricani — che vengono richiamati *in loco* dai vuoti di offerta delle forze di lavoro locali, che non coprono il fabbisogno, specie quello dell'edilizia, e che quindi divengono facilmente massa di manovra per organizzazioni spregiudicate. So perfettamente che questo apre problemi legislativi, più a noi che al Governo (siamo noi che dobbiamo provvedere per esempio alla risistemazione di tutta la legislazione del soggiorno obbligato) e quindi so che abbiamo il dovere di provvedere, ma le direttrici di attacco vanno individuate chiaramente.

Il problema della droga spero che avremo occasione di affrontarlo approfonditamente tra poco al Senato, come l'ha affrontato la Camera di recente. Le città costiere, in particolare Ravenna, Rimini, Riccione, sono in questo momento inquinate in altissimo grado.

Il gioco clandestino ha una dimensione, soprattutto nei quattro mesi estivi, enorme. La prostituzione è facilmente comprensibile come possa essere organizzata durante la stagione turistica, e la protezione delle attività commerciali diventa quell'attività criminale che arriva perfino agli attentati da cui sono partite le nostre interrogazioni.

Bisogna avere politiche molto attive in tutti e quattro i punti di penetrazione, politiche forti che non hanno niente a che vedere con i soliti discorsi occasionati da qualche fatto specifico. Si tratta di vedere come le forze dell'ordine possano affrontare questi quattro specifici problemi di attacco.

Per tutto questo, avendo ricevuto di recente dal Sottosegretario qui presente informazioni anche più ampie di quelle che abbiamo discusso oggi in quest'Aula, mi dichiaro soddisfatto della risposta che ci è stata data, delle intenzioni che sono state espresse, delle direttive che sono state impartite, ma ricordo al Governo, attraverso il Sottosegretario, che si tratta di operare assai più organicamente in una zona che diventa potenzialmente pericolosa per la capacità di penetrazione che ha in questo momento la criminalità organizzata.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento di una interrogazione concernente l'incendio, avvenuto a Trieste, nella sede del Centro per lo studio e lo sviluppo della lingua e della cultura slovena. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

GHERBEZ, BACICCHI, FLAMIGNI, MERZARIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la sera del 17 aprile 1982 squadre fasciste hanno incendiato a Trieste la sede del Centro per lo studio e lo sviluppo della lingua e della cultura slovena e profanato con scritte naziste sul monumento ai caduti della Resistenza nella località di Prosecco della stessa provincia;

che tali azioni coincidono con le provocatorie manifestazioni di intolleranza nazionale da qualche settimana nuovamente riprese a Trieste dal MSI e dalle sue organizzazioni giovanili;

che tali fatti fanno seguito ad una innumerevole serie di attacchi fascisti contro sedi democratiche, monumento ai caduti per la libertà, scuole e chiese slovene e domicili di antifascisti, nonchè di attentati ad esponenti democratici ed a studenti;

che le azioni di violenza fascista si ripetono ancora una volta in concomitanza con un comizio del segretario nazionale del MSI, Almirante, indetto a Trieste;

che simili azioni non possono continuare a rimanere sempre impunite, com'è sinora avvenuto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure si intendono prendere per scoprire i colpevoli e per consegnarli alla giustizia;

come si intende procedere per assicurare finalmente il rafforzamento degli organici di pubblica sicurezza, da anni richiesto e mai realizzato, al fine di consentire la necessaria vigilanza e l'opportuna opera di

prevenzione, onde garantire la completa sicurezza ai cittadini ed alle sedi democratiche.

(3 - 01943)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli episodi di intolleranza verificatisi a Trieste, ai quali si riferisce l'interrogazione presentata dalla senatrice Gherbez, si inscrivono nel clima esasperatamente polemico con il quale si è ritenuto da parte delle organizzazioni politiche di estrema destra di avviare, negli scorsi mesi, la competizione per il rinnovo dei consigli provinciale, comunale e circoscrizionale della città giuliana, tentando di polarizzarla attorno allo *slogan* « no al bilinguismo ».

Oggetto specifico di tale contestazione sono state le proposte di legge, tuttora all'esame del Parlamento, presentate da vari settori politici, per l'attuazione di misure di tutela a favore della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia, ossia di misure che riconoscono, con varia intensità, il diritto all'uso pubblico della lingua della stessa minoranza.

Nella polemica, acuita dalle suggestioni proprie di una campagna elettorale, ha trovato facile spazio l'insofferenza delle organizzazioni giovanili ed, in modo particolare, del « Fronte della gioventù ».

Punti culminanti di una propaganda incentrata sulla questione etnico-linguistica possono considerarsi due pubbliche manifestazioni, di segno diverso, tenutesi a Trieste.

Una si è svolta il 1° aprile nel teatro « Auditorium », al termine di un corteo, organizzato da studenti di lingua slovena, con l'appoggio della CGIL e di alcuni consigli di fabbrica.

L'altra il 18 successivo, ed è consistita in un corteo, promosso dalla federazione provinciale del MSI-DN, conclusosi in piazza dell'Unità con un comizio tenuto dal Segretario del partito, onorevole Almirante.

Debbo, precisare che tutte le iniziative e le manifestazioni a favore o contro il bilinguismo hanno avuto, nonostante gli sforzi degli organizzatori e la pubblicità che ne è stata fatta, una eco limitata in seno all'opinione pubblica.

Riferisco adesso, secondo la specifica richiesta degli interroganti, quanto è stato acquisito alla conoscenza del Governo sugli episodi di intolleranza segnalati.

Nel mese di marzo hanno avuto luogo, a Trieste, delle agitazioni studentesche sostenute dal « Fronte della gioventù » e da « Indipendenti di destra », concretatesi in assemblee e brevi occupazioni di aule ed in un corteo svoltosi il 27 marzo per le vie cittadine, con una folta partecipazione di giovani delle scuole di lingua italiana.

Atti teppistici e criminosi si verificano all'inizio del mese di aprile, allorchè si scopre l'mbrattamento, mediante scritte di carattere anti-slavo e di ispirazione nazista, dell'edificio di via San Francesco n. 20, ove hanno sede diversi sodalizi del gruppo etnico sloveno e minacce, indirizzate al Presidente dell'Ente italiano per la conoscenza della lingua e della letteratura slovena, che dimora nello stesso palazzo.

Un episodio analogo a quello sopra citato è successivamente compiuto il 13 aprile nei confronti dello stabile di via Petronio n. 4, ove è ubicato il Teatro stabile sloveno.

Inoltre, nella notte tra il 17 ed il 18 aprile viene incendiata la porta d'ingresso di un appartamento di via Valdirivo 30, ove è ospitato l'Ente italiano per la conoscenza della lingua e della letteratura slovena, senza che, però, i locali subiscano altri danni, e risulta imbrattata la lapide principale del monumento ai caduti partigiani sloveni eretto nella frazione di Prosecco.

In margine ai fatti sopra riferiti debbo ricordare che il 24 aprile quattro elementi del « Fronte della gioventù » si scontravano con sei appartenenti alla FGCI, causando lesioni ad uno di essi.

In ordine ai citati episodi, sono stati identificati e deferiti all'autorità giudiziaria i responsabili dell'occupazione del liceo scientifico « Oberdan », nonchè gli aggressori dei militanti della FGCI: i relativi procedimenti penali sono tuttora in corso.

Le indagini per gli altri episodi di grave intolleranza proseguono con il massimo impegno.

In particolare, per il reato di imbrattamento del monumento ai caduti partigiani di Prosecco, sono stati imputati due giovani: Stefano Delami e Massimo De Luca. Il relativo procedimento penale è in fase d'istruzione sommaria.

Sono, invece, tuttora ignoti, nonostante le pronte indagini eseguite dalla polizia, gli autori dell'incendio parziale della sede dell'Ente italiano per la conoscenza della lingua e della letteratura slovena.

Posso, al riguardo, assicurare che tutti gli episodi di violenza politica verificatisi a Trieste, anche quelli avvenuti nel più recente passato, sono sempre stati prontamente repressi, ogni qualvolta è stato possibile individuare i responsabili, da parte della polizia alla quale vengono continuamente impartite appropriate disposizioni per lo svolgimento dei più pronti interventi.

Inoltre, la Polizia di Stato e i carabinieri, pur nell'attuale situazione di carenza degli organici, oltre al pronto espletamento delle operazioni di polizia giudiziaria, hanno comunque assicurato un'efficace opera di vigilanza e di prevenzione, tale da garantire la libertà di ogni manifestazione promossa da associazioni o partiti, purchè contenuta nei limiti del civile e pacifico confronto.

Soggiungo, al riguardo, che il persistente *deficit* degli organici della Polizia di Stato non consente, al momento, di assegnare altro personale agli Uffici di pubblica sicurezza operanti nella provincia di Trieste.

Tale impossibilità è determinata anche dalla necessità di corrispondere prioritariamente alle richieste provenienti ad altre province, nelle quali la criminalità comune e politica si manifesta con particolare intensità.

È ben nota, infatti, la situazione dell'ordine pubblico delle provincie siciliane, nelle quali si registra una recrudescenza dei fenomeni delinquenziali di matrice mafiosa, e quella delle provincie della Campania, interessate da manifestazione criminose di natura camorristica e terroristica.

Nè può essere sottovalutata la pericolosità che tuttora esprimono i gruppi eversivi, soprattutto nella città di Roma ed in alcune zone della Lombardia, del Piemonte, della Liguria e del Veneto.

Posso, comunque, assicurare che la situazione della provincia di Trieste verrà considerata con la massima attenzione, in sede di assegnazione di agenti di nuova nomina, cui si perverrà al termine dei corsi per allievi, attualmente in svolgimento presso le diverse scuole di polizia.

G H E R B E Z . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G H E R B E Z . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, sono molto insoddisfatta della risposta e anche dell'analisi che si dà della situazione dell'ordine pubblico e delle azioni di estrema destra a Trieste. La verità è che il Governo sottovaluta la situazione di Trieste in tutti i campi, ed anche in questo. Credo che sia ormai noto ai colleghi, che la situazione di Trieste è particolare, che Trieste è situata in una posizione geografica molto delicata, in cui si incontrano due mondi diversi, per cui il terreno della provocazione è molto presente, può essere molto presente. Qui lo sciovinismo ha sempre cercato di dividere la popolazione, di mettere le componenti etniche l'una contro l'altra.

Sempre nella storia di Trieste, nel dopoguerra, abbiamo avuto molti di questi momenti. È stata sempre evidente l'intenzione di imporre, da parte dello sciovinismo, uno *status quo* di perenne agitazione in quelle terre, per tentare di tenere insoluto, prima il trattato di Osimo, e labile, poi, il contenzioso confinario. Negli ultimi anni si è usato a questi fini il pretesto di un inesistente obiettivo, di un'esistente volontà di introdurre il bilinguismo da parte di certe forze costituzionali in quelle zone. Contro di esse, da parte dei gruppi di estrema destra, si è prodotta una feroce, quanto ingiustificata contestazione. È in questo contesto che certe forze di estrema destra, ben note a tutti, hanno portato avanti una sistematica quanto tardiva, e per questo eviden-

temente strumentale, lotta contro l'accoglimento della legge di tutela globale degli sloveni, contro tutte quelle forze politiche che hanno sostenuto e sostengono l'approvazione di questa legge in Parlamento (in discussione per l'esattezza in Senato), contro la vicina Jugoslavia — con cui abbiamo dei rapporti ufficiali ottimi ed anche ottimi rapporti di carattere popolare — e contro una presunta invasione slava, che viene agitata come spauracchio in quelle terre. Il fascismo e lo sciovinismo hanno accompagnato questa campagna con una serie di provocazioni, di attentati, di incendi di sedi democratiche di istituzioni slovene, di profanazione dei monumenti ai Caduti e di aggressioni a persone, che si contano ormai a centinaia nell'ultimo decennio. Mi riservo di presentare l'elenco di questi atti al Governo, affinchè ci si renda conto del fatto, che non è la situazione degli ultimi anni che pesa, ma che c'è tutto un retaggio ed una vecchia, insidiosa e provocatoria azione fascista, a Trieste. Possiamo ricordare alcuni episodi particolarmente gravi, precedenti a quest'ultima campagna contro il « bilinguismo », che, se avessero avuto pieno successo, come era nelle previsioni e nei piani, ossia non fossero stati sventati in tempo, potevano provocare dei massacri. L'esempio lo possiamo trarre dall'attentato avvenuto alla Casa dello studente dell'Università degli studi di Trieste o dall'ordigno depositato nella scuola slovena elementare di San Giovanni, che doveva esplodere nel momento in cui i bambini stavano per uscire dalla scuola e che per fortuna è stato scoperto. Un altro esempio è costituito dal lancio contro la sede comunista del centro cittadino di un ordigno da parte di un giovane missino, che avrebbe potuto provocare un massacro.

Una particolare recrudescenza assume il fenomeno degli attentati, in occasione dell'arrivo del segretario nazionale del Movimento sociale italiano, Almirante, che viene sempre « accompagnato » — nelle sue comparse a Trieste — dall'incendio di qualche sede o dallo scoppio di qualche ordigno come risulta da tutti i giornali.

La catena di tali episodi non si conclude con i fatti denunciati in questa interrogazione. Lo stesso Sottosegretario ha rilevato altri episodi. Aggiungo che, a distanza di pochissimi giorni da quanto è avvenuto nella sede dell'Ente per lo sviluppo e la diffusione della lingua e della cultura slovena, una macchina jugoslava è stata incendiata e distrutta nel centro cittadino in prossimità di un covo fascista, ed uno strano incendio prodotto con lo stesso sistema a combustione lenta usato per la macchina, è avvenuto nell'edificio della scuola elementare di Barcola, nel quale convivono la scuola italiana e quella slovena, proprio — guarda caso — alla vigilia della manifestazione di intestazione a un letterato sloveno della scuola slovena e mentre fervevano i preparativi per la cerimonia ufficiale. A farne le spese questa volta è stata la scuola italiana, che ha avuto distrutte tutte le aule. E questo, in prossimità della conclusione dell'anno scolastico, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Tutto ciò sta avvenendo in una città, che invece ha bisogno di pace e di tranquillità di serenità e di civile convivenza, della più solida unità dei suoi cittadini per riprendersi e svilupparsi dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Credo che sia necessario, per superare questa situazione, il contributo di tutte le forze sane, l'apporto di tutti i partiti costituzionali, locali e nazionali, data la delicatezza del problema, se crediamo che Trieste è un problema nazionale; che sia necessaria una opera di convincimento massiccia per conquistare tutti i ceti, anche quelli più influenzabili, alla cultura della convivenza di essenziale importanza in una situazione di questo genere. Credo che sia necessaria una esemplare azione dal punto di vista giudiziario nei confronti dei colpevoli (che restano sempre impuniti!). È un episodio singolo, quello dei due giovani indiziati e tradotti di fronte alla giustizia, fatto presente dal Sottosegretario. Infatti, in tutti questi episodi che si sono verificati non vengono mai stanati i colpevoli e nessuno viene mai punito esemplarmente, da

una dozzina di anni a questa parte. La magistratura e il Ministero della giustizia dovrebbero fare di più. È necessaria un'azione specifica, complessiva, articolata nei riguardi delle giovani generazioni per il loro recupero ai valori positivi, al massimo grado possibile, ma credo che siano necessarie altresì concrete misure per il rafforzamento dell'azione preventiva da parte delle forze dell'ordine pubblico. So che le difficoltà sono enormi, ma dobbiamo tenere conto di una situazione, che non ho descritto per il gusto di portar via tempo ai presenti, ma per indicare la labilità della situazione di Trieste. Gli organici di pubblica sicurezza non sono sufficienti a far fronte alle più impellenti necessità locali. Abbiamo casi, in cui non è possibile mettere assieme più del 25 per cento — lo voglio dire — delle « Volanti »; quando poi avvengono in concomitanza più fatti, che richiedono la presenza delle « Volanti » è necessario ricorrere a Pordenone, Udine, Pontebba, eccetera. (*Richiami del Presidente*). Prima però il collega Mitrotti ha parlato 25 minuti.

P R E S I D E N T E . Era un'interpellanza.

G H E R B E Z . Sto concludendo. Per quanto riguarda la disponibilità vi è una carenza del 50 per cento nel settore della Polizia stradale, del 46 per cento alla Questura e nei Commissariati; del 45 per cento alla polfer ed alla polterra; è una carenza di organici effettiva e non in più dello stabilito. Questa realtà, in una situazione come quella di Trieste, deve essere tenuta in considerazione. Non c'è dubbio che il problema è drammatico anche dal punto di vista della casa, perchè pochi agenti sono invogliati a rimanere in una situazione così difficile come quella di Trieste dal punto di vista logistico. Si è promesso di rafforzare gli organici a più riprese, anche in quest'Aula, nella 1ª Commissione del Senato, alla Camera dei deputati e quando siamo andati, ripetute volte, in delegazione dal Ministro. Si è detto che si sarebbero dotate le forze di polizia di strumenti più idonei. Si è detto che Trieste doveva essere considerata primariamente nel contesto nazionale, cioè tra le maggiori impellenti necessità che ci sono in questo campo. Invece queste promesse sono rimaste disattese. E quanto è stato fatto e quanto di organici è stato messo a disposizione di Trieste, ha consentito a malapena di riempire i vuoti, che si creano regolarmente col passaggio in quiescenza del personale.

Quanto sia importante vigilare su Trieste e nel Friuli-Venezia Giulia è dimostrato inoltre non solo dalla ricorrente continuativa e provocatoria azione delle squadre nere, che lì agiscono, dalla presenza di un'ampia fascia confinaria, su cui vi è un continuo e intensissimo passaggio di turisti, ma anche dai forti quantitativi di droga che sono stati scoperti in transito attraverso Trieste, dalla sparizione dal Palazzo di giustizia di Trieste della più consistente partita di stupefacenti scoperta in Italia, dal traffico di armi (anche dei *bazooka!*), di cui si sono trovati canali, dalla presenza di un terzo dell'esercito italiano con gli arsenali annessi, il che comporta anche una particolare attenzione dal punto di vista dell'ordine pubblico; dall'esistenza di spezzoni e agganci della colonna veneta delle brigate rosse, che è stata scoperta nel Friuli-Venezia Giulia, anch'essa con la brillante azione delle forze dell'ordine, quando molti sostenevano che quella regione era immune da questa possibilità.

Ecco perchè io credo, che dobbiamo constatare, alla luce di tutti questi aspetti, che vi è una sottovalutazione, nel considerare il problema dell'ordine pubblico a Trieste, da parte del Governo.

È necessario provvedere concretamente, senza indugi, rafforzando i contingenti di pubblica sicurezza dotandoli dei mezzi e degli strumenti necessari, considerando la situazione di quella città insieme con le altre situazioni di primaria importanza nel paese, con la Sicilia, con Napoli, con i grandi centri. È necessario applicare presto e in tutte le sue parti la riforma; è necessario risolvere i problemi previdenziali che sono aperti. Infine propongo che si pensi

alla possibilità di studiare la costituzione di un fondo presso il Ministero dell'interno, così come già è avvenuto presso altri Ministeri, per aiutare la cooperazione per la costruzione di edifici abitativi per gli agenti su terreni demaniali o non, onde risolvere almeno i problemi più urgenti e per consentire la necessaria, reale, efficace opera di prevenzione, che una città così complessa richiede.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di interrogazioni

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione 3 - 01769 da me presentata insieme con il collega Flamigni nel mese di gennaio che ha per oggetto lo sconcertante personaggio diventato ormai molto noto, Ronald Stark.

Penso che sia venuto il momento che il Governo faccia chiarezza su tutta questa intricata vicenda e ponga fine alle dicerie ed alle campagne giornalistiche.

Mi permetto, signor Presidente, di chiedere un suo autorevole intervento perchè al più presto il Governo risponda a questa interrogazione.

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione, la n. 3 - 02005, riguardante l'acquisto da parte italiana di aereo antincendio di produzione canadese. Devo sottolineare, signor Presidente, che ho già sollevato il problema in occasione della discussione di interrogazioni presentate da parlamentari sardi sulla siccità, rilevando che c'era, a mio avviso, una connessione tra la siccità, gli incendi e i mezzi antincendio. Il ministro Zamberletti, in quella occasione, prendendo la parola si era impegnato a rispondere entro una settimana. Ne sono passate due, signor Presidente, e ancora la risposta alla mia interrogazione non c'è stata. Desidero anche sottolineare che se una interrogazione perde il senso dell'attualità è veramente deprimente pensare di trattarne l'argomento. Sollecito quindi la Presidenza perchè cortesemente faccia qualcosa per iscrivere questa interrogazione all'ordine del giorno, dopo di che il Governo si assumerà le sue responsabilità.

P R E S I D E N T E . Assicuro i senatori Corallo e Guerrini che la Presidenza si farà interprete delle loro richieste presso il Governo.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V .), *segretario*:

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che mentre in Polonia, in piena legge marziale descritta a tinte fosche da tutti quelli che sono rimasti delusi perchè un sindacato trasformatosi in movimento eversivo antirivoluzionario non è riuscito a distruggere il Paese, un gruppo della televisione italiana è stato autorizzato ad effettuare interviste a studenti e lavoratori perfino dentro le fabbriche, svolgendo, fra l'altro, una subdola propaganda antigovernativa, negli Stati Uniti, Paese ritenuto democratico e li-

berale, l'amministrazione Reagan negava all'interpellante il visto d'ingresso;

che sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale il Dipartimento di Stato era costretto a rivedere questa sua posizione e il visto veniva concesso con delle limitazioni tuttavia offensive per un rappresentante della sovranità del popolo italiano, eletto in una libera e democratica consultazione;

che il visto infatti precisa che la sua validità è limitata « esclusivamente allo scopo di presenziare alle riunioni delle Nazioni Unite », precludendo così ogni possibile partecipazione dello scrivente a manifestazioni per la distensione, la pace e il disarmo;

che l'amministrazione Reagan sa benissimo che l'interpellante avrebbe portato alle manifestazioni la testimonianza di documenti ufficiali americani che dimostrano in maniera inconfutabile che il pericolo di guerra deriva dalla grande e crescente superiorità militare degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica e dalle strategie bellicistiche del Pentagono di un primo impiego delle armi nucleari e della guerra nucleare limitata;

che l'amministrazione Reagan non vuole che la verità sia conosciuta ed ha così deciso di impedire allo scrivente di parlare in buona sintonia con il ministro Lagorio che, non potendo non farlo parlare, non ha tuttavia mai risposto alle sue numerose interpellanze ed interrogazioni venendo così meno ad un suo preciso dovere morale, politico e costituzionale;

che le limitazioni al visto americano prevedono inoltre che l'interpellante non possa spostarsi oltre le 25 miglia dal centro di New York, domicilio coatto, quindi, riservato ai delinquenti da tenere sotto continua sorveglianza;

che, finalmente, le limitazioni prevedono che una violazione dei termini del visto sarà punita con « la deportazione ed altre sanzioni »: promuovere pace, distensione e disarmo, smentendo la pericolosa propaganda bellicistica americana, è considerato un crimine così grave negli Stati Uniti da meritare le più severe sanzioni penali;

che questo è l'aspetto concreto di come l'amministrazione Reagan applichi gli accordi di Helsinki sulla libera circolazione delle persone e delle idee,

tutto questo premesso, l'interpellante chiede di conoscere:

quali azioni l'amministrazione Spadolini intenda prendere in difesa della dignità di un senatore italiano ed in difesa della verità contro la propaganda per un'azione realistica in favore della pace, della distensione e del disarmo;

quali limitazioni di parola e di movimento verranno applicate come ritorsione al rappresentante degli Stati Uniti in Italia.

(2 - 00473)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario*:

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se risponde al vero che nell'isola di Pantelleria sono stati avviati lavori per l'apprestamento di installazioni militari e per il ripristino di alloggiamenti già occupati dalle truppe durante la seconda guerra mondiale.

Notizie di stampa hanno già diffuso viva preoccupazione nella popolazione locale che ha vivo il ricordo dei disagi della guerra anche per la presenza di macerie nell'abitato, dove ancora non è stata completata la ricostruzione bellica.

L'Isola è avviata ad un notevole sviluppo turistico e vi sono stati realizzati impianti ricettivi di prim'ordine.

(3 - 02035)

PERNA, CANETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che l'11 giugno 1982 è stato emesso dal giudice istruttore di Roma, dottor Cudillo, mandato di cattura nei confronti di Bruno Tassan Din e, in caso affermativo, come sia stato possibile che lo stesso Tassan Din abbia partecipato a Milano ad un incontro con dirigenti del Banco Ambrosiano il giorno 13 successivo e sia stato anche pubblicamente intervistato da giornalisti della RAI, come è provato dalle immagini e dai notiziari della televisione.

(3 - 02036)

LAVEZZARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se il Ministro non ritenga più differibile la revisione del piano energetico nazionale frutto di approssimazione tecnica e di insipienza politica, la cui realizzazione, per quanto concerne la costruzione di centrali a carbone, sarebbe inutile, dannosa ed eccessivamente onerosa;

se il Ministro non ritenga, altresì, doveroso portare a conoscenza dell'opinione pubblica che la situazione energetica nazionale non ha certamente la drammaticità evidenziata e che la realizzazione delle centrali a carbone comporta immissione nell'ambiente di anidride solforosa, vasto inquinamento del territorio ed ingenti spese per costruzione e potenziamento dei porti, aumentando infine la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero, con tutti i riflessi politici conseguenti.

(3 - 02037)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

de' COCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti sia possibile adottare per la concessione di agevolazioni, in particolare in materia di contributi sociali, agli artigiani che, con libera spontaneità e con alto senso sociale, accolgono presso le loro botteghe giovani vittime della droga, riconosciuti tali dalle Unità sanitarie locali.

L'interrogante fa presente che il lavoro presso una bottega artigiana può essere una delle vie migliori perchè si giunga alla guarigione e al recupero dei drogati.

(4 - 02986)

GOZZINI, BRANCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi del trasferimento nel carcere di massima sicurezza di Fossombrone del detenuto Silvio Palermo che, essendosi (a quanto pare) dissociato dalle organizzazioni terroristiche, sarebbe ivi esposto a possibili rappresaglie.

(4 - 02987)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già* 3 - 01864).

(4 - 02988)

BOLDRINI, MARGOTTO, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che per il quarto ed il quinto reggimento di artiglieria missilistica contraerea HAWK si eseguono ogni anno delle valutazioni per i singoli reparti, cioè batterie, gruppi e reggimenti, da parte dei valutatori della NATO, si chiede di sapere se il Ministro è al corrente:

a) che per le singole batterie che non sempre hanno gli organici al completo ed i mezzi sufficienti, come automezzi e pezzi di scorta e di ricambio, si provvede ad integrarli provvisoriamente con trasferimenti di mezzi e di uomini da altre batterie per dimostrare la piena efficienza del reparto;

b) che per gli stessi radar che a volte sono efficienti, ma da troppo tempo in servizio, si provvede in diversi casi a sostituirli provvisoriamente con quelli di recente dotazione ad altri reparti.

Si chiede, inoltre, di sapere se gli spostamenti di mezzi e di uomini effettuati per completare prima delle valutazioni stabi-

lite le singole batterie avvengono con tutte le misure di sicurezza (autocolonna), oppure alla spicciolata, per cui in alcuni casi si sono verificati incidenti.

(4 - 02989)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato:

sull'attività svolta dal servizio di vigilanza a mare della polizia di Stato dal mese di giugno 1981;

della quantità e qualità dei mezzi di cui dispone e del personale impiegato.

Per sapere:

se esiste un coordinamento tra i servizi di vigilanza della polizia di Stato con quelli degli altri Corpi di polizia e quali mezzi e personale complessivamente vengono impiegati;

se è vero che il servizio di vigilanza a mare da parte della polizia di Stato viene svolto quasi esclusivamente durante il periodo estivo e che il personale tecnico specializzato di mare per la maggior parte dell'anno viene impiegato a terra per svolgere attività di pattuglia, piantonamenti, eccetera;

se è vero perciò che vengono trascurati la manutenzione dei natanti e l'addestramento tecnico e giuridico del personale e che durante il periodo estivo svariati natanti della polizia di Stato vengono spostati dalle sedi di servizio in sedi lontane;

se è vero che a fine giugno 1981 la sola imbarcazione in servizio presso il Commissariato scalo marittimo di La Spezia — che dovrebbe garantire il servizio a mare lungo tutta la cosa da Punto Mesco (Sestri Levante) a Viareggio dove si verifica un flusso turistico ininterrotto, anche con numerose imbarcazioni da diporto — è stata inviata a Reggio Calabria con relativo equipaggio sino al 31 agosto;

se esiste un piano per il potenziamento del servizio a mare della polizia di Stato e se tale piano è coordinato con i programmi delle altre forze di polizia.

(4 - 02990)

PETRONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la regione Calabria è stata esclusa dal piano decennale per la viabilità.

In particolare, si chiede, alla luce della richiesta del presidente di quella Giunta regionale, di integrare la proposta pervenuta dalla Camera dei deputati con la previsione del finanziamento della Taranto-Sibari-Crotone-Catanzaro per Reggio Calabria, in corso di esame da parte del Senato.

(4 - 02991)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 02016, dei senatori Di Marino ed altri, sui criteri di sistema fiscale dei terreni;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 02020, dei senatori Di Marino ed altri, su delle recenti affermazioni del sottosegretario Fabbri;

n. 3 - 02025, dei senatori Miraglia ed altri, sui pagamenti dei contributi CEE per la distillazione dei vini.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 16 giugno 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:

Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto (1926).

II. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (1932) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. ANTONIAZZI ed altri. — Norme per il distacco temporaneo di personale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1770).

2. ROMEI ed altri. — Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi (1735).

3. SANTALCO. — Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto (50).

Disciplina del gioco del lotto (*Risultante dallo stralcio dell'articolo 6, ultimo comma, del disegno di legge n. 1114*) (*1114-bis*)

Misure urgenti per il personale del lotto (1554).

4. Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario (1623).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari